ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero (Franchi) anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	60 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Martedì 27 Luglio 1920 — ROMA — Martedì 27 Luglio 1920 — Num. 179

Un errore da eliminare

A proposito delle leggi finanziarie e fiscali, e della lotta contro i soprarricchiti di guerra — è necessario correggere un errore che tende a confondere e fare una cosa sola della guerra e dei suoi sfruttatori.

Da due anni, infatti, ogni volta che parlino della guerra italiana, gli avversari della medesima non si stancano di rappresentarla come un prodotto del militarismo e quindi del capitalismo e quindi dell'affarismo nazionale. Onde una strana corrente di false congetture e di più false conclusioni, che nessuno si piglia la pena di devioce o arrestare, e che inquina giorno per giorno irrimediabilmente i principii e i fini della politica nazionale. Bisogna dunque restituire in onore la verità, prima di passare con libertà di spirito alla discussione degli altri problemi, di relazione, della politica nazionale.

E la verità è una, e limpida e pura e indistruttibile: cioè che, bene o male che fosse, — in Italia si è perduta ormai la nozione del bene e del male — la guerra italiana non fu il prodotto nè del militarismo, nè del capitalismo, nè dell'affarismo, ma fu il prodotto del più nobile e disinteressato idealismo, del più alto e tradizionale classicismo dello spirito italiano. L'affarismo è sorto e si è sviluppato dopo e lungo la guerra, sul sangue dei morti e sul dolore dei vivi. Ma è monda di affarismo la guerra, nei suoi moventi, nelle sue origini, nei suoi intenti e nei suoi fini, ed è altrettanto nobile e pura quanto l'anima dei suoi Sauro e dei suoi Battisti che la iniziarono e santificarono. Ogni altra affermazione contraria è assolutamente tendenziosa e temeraria, e offende la verità e oltraggia la storia.

La guerra italiana fu, alle sue origini, la guerra degli studenti, non degli affaristi: la guerra degli idealisti educati sui libri e nelle scuole, non dei capitalisti fornicanti nelle Borse e nei Mercati. E tanto meno fu l'opera del militarismo. Il militarismo italiano sarebbe stato, se mai, dall'altra parte. E si è mosso, infatti, sfiduciato e di mala voglia, come per un'impresa non sua e di non suo gradimento. Ragione questa non poco efficiente delle prime incertezze e svogliatezze della nostra azione bellica.

La borghesia italiana — la borghesia capitalista, la borghesia parlamentare, la borghesia vera e propria, cioè a dire la classe detentrice del capitale e del potere — fu per sua tendenza e per suo istituto, contraria alla guerra, e fieramente attaccata con le unghie e coi denti al neutralismo, che sperava di sfruttare come lo aveva sfruttato fino alla vigilia della guerra, [illegible] più largamente possibile, in sanità e [illegible]quillità. E uno dei più gravi appunti che si facessero allora al socialismo era infatti questo: di trovarsi d'accordo con la borghesia che nel neutralismo allegramente ingrassava e si [illegible]idorava, e poco si curava del diritto offeso, e poco si commoveva della causa dell'[illegible]manità e della giustizia. Oggi, naturalmente, si confonde e si deforma tutto, per oblio, o per ignoranza o per destrezza politica. Ma la figlia di Bretteo [illegible] tutta tramontata con la mitol[illegible]

Era [illegible], del resto, che la borghesia [illegible] fosse contraria alla guerra. Cresciuta all'ombra della Triplice Alleanza, orientata nelle sue relazioni e nei suoi affari con le Potenze Centrali, sicura più sotto la protezione delle armi germaniche che sotto i principii che le nazioni dell'Intesa sventolavano nell'aria, essa non aveva ragione alcuna di abbandonare la comoda capanna della neutralità, per lanciarsi nell'avventura di una guerra che sarebbe potuta finir bene, ma che sarebbe potuta anche finir male; e i suoi rappresentanti in Parlamento erano — in assoluta maggioranza — al suo fianco, fedeli alla consegna dei suoi interessi. E, non ostante gli interessi della borghesia affaristica e le tendenze della sua rappresentanza parlamentare, la guerra fu.

E fu contro le due forze combinate.

La stessa concezione della guerra, del resto, e le accuse, in gran parte giuste e fondate, che si fanno agli autori politici della guerra: la concezione, cioè, della guerra breve, della guerra di tre mesi, e le accuse di non averne saputo negoziare con gli alleati le condizioni, a causa appunto della sbagliata concezione della guerra breve — non costituiscono la più eloquente confutazione della tesi, che la guerra fosse la grande speculazione della borghesia, il grande affare del capitalismo coadiuvato e sorretto dal militarismo?

La guerra dei tre mesi non poteva costituire la grande speculazione della borghesia. La guerra improvvisa, spontanea, estemporanea quasi, e certamente non preparata militarmente — mancavano alla vigilia fin le scarpe e i fucili dei soldati, e non vi era un sottomarino nei porti e un aeroplano negli «hangar» — non poteva, e non può essere considerata e definita, alle sue origini, l'affare del capitalismo e del militarismo come in Germania e nell'Austria-Ungheria. E confondere i motivi ed i fini della nostra guerra con i motivi ed i fini delle guerre imperialistiche, genericamente, senza specifica distinzione di elementi politici e morali, non consentono, o non dovrebbero consentire, i più elementari principii della critica storica e della morale politica. Snaturare non significa precisamente rigenerare.

Io dico: la guerra, alle origini. Nel seguito, è altro affare.

Purtroppo, la guerra ha fatto esplodere tutti insieme i germi delle infezioni che sono nella palude della coscienza italiana. E mentre al fronte, cinquecento mila morti e un milione di feriti, affermavano col loro sangue e col loro sacrifizio la santità della guerra che combattevano per la sicurezza dell'Italia nell'avvenire — dietro, la disonestà dell'affarismo, usando e abusando della ansiosa ignoranza del Governo, finiva di riempire il sacco, e nuove ricchezze sbalorditivamente si improvvisavano, e le vecchie aumentavano in audacia e vergogna le nuove, e tutte insieme concorrevano a deturpare e insozzare il volto della guerra, il sacro e scarno volto della guerra, che portava nei suoi solchi profondi la traccia secolare delle sofferenze e delle aspirazioni della gente italiana.

Ma era poi necessaria la guerra per rivelare e sviluppare la disonestà italiana?

In pace o in guerra, nelle amministrazioni pubbliche o nei commerci, nei disastri e nelle aziende di pietà — inutile ch'io metta i nomi e le date ai ricordi — la coscienza italiana si è sempre mostrata più amica della disonestà che di Platone.

Non accusiamo dunque la guerra. Accusiamo noi stessi del nostro male affare.

Il germe del delitto è in noi.

Da parecchi anni, per mio conto, nel processo quotidiano che io alla coscienza italiana — io mi sforzo di dimostrare che l'uomo del cinquecento quale Guicciardini descrisse e De Sanctis mirabilmente espresse e rivelò, non è morto, è anzi più che mai vivo ed attivo. E l'Italia non avrà salute finchè quell'uomo non sarà morto e sepolto.

Ma il deserto non ha orecchie.

Rastignac.

Le vendite dei titoli
e le manovre d'aggiotaggio

Il *Piccolo Giornale d'Italia*, su gl'imbrogli dell'aggiotaggio, pubblica:

«Intorno alle indagini per le manovre di aggiotaggio ed ai loro risultati possiamo dare queste notizie assolutamente precise e controllate.

«Quando fu presentata denunzia dalla P. S. alla Procura del Re di Roma per le manovre dell'aggiotaggio, vennero incaricati dell'istruttoria il sostituto procuratore del Re avv. Serena Monghini ed il giudice istruttore Favari. Furono subito fatte delle perquisizioni presso un banchiere e un agente di cambio di Roma. Risultò che uno di essi vendette il 10 luglio per sette milioni e mezzo il Consolidato, l'altro il 13 luglio per due milioni. Tali vendite furono fatte per incarico del banchiere Giani di Milano e del banchiere De Fernex di Torino. Ordinate telegraficamente perquisizioni a Milano e a Torino, risultò che il Giani vendette nella prima quindicina di luglio circa 50 milioni di lire di Consolidato per conto della Società Marittima e Commerciale Italiana e 12 milioni di lire per conto della «Fiat», ambedue società torinesi. Anche il banchiere De Fernex fece delle assai ingenti vendite.

«Le indagini continuano».

Secondo altre informazioni che ci sono pervenute, le vendite dei milioni di titoli sarebbero provenienti da Napoli.

L'interrogazione Rossi a mercoledì

L'interrogazione dell'on. Rossi a proposito della recente «mossa in guardia» del Presidente del Consiglio on. Giolitti alla Camera sui disordini alimentati dalla plutocrazia, sarà svolta nella seduta di mercoledì. Si ha motivo di credere che la base dell'interrogazione Rossi sia costituita dal licenziamento di molti operai stabilito dalla Ditta Ansaldo in Liguria. L'on. Giolitti non volle però alludere a nessun caso specifico. Egli indicò la malattia. Ai medici, cioè alla Camera e all'autorità giudiziaria, spettano le ricerche e le diagnosi.

Un'interrogazione del sen. Conti
sulle accuse di Giolitti

Il sen. Conti ha rivolto al Governo la seguente interrogazione: «Interrogo il Presidente del Consiglio affinchè voglia specificare le accuse da lui mosse nella seduta del 22 corrente della Camera di delittuose ingerenze nella vita politica del Paese, accuse che nella loro forma generica potrebbero coinvolgere, screditandola, la classe industriale, pronta invece, come da recenti dichiarazioni delle sue rappresentanze organizzate, a sottostare ad ogni sacrificio per la restaurazione dell'Erario. Chiedo risposta scritta».

La Camera discute l'assalto alle Banche

I lavori della Camera

La Camera ha esaurito nella seduta pomeridiana di sabato la laboriosa discussione del progetto per la nominatività dei titoli che è stato approvato con 216 voti favorevoli e 25 contrari. A favore del progetto hanno pertanto votato quasi tutti i deputati socialisti, non ostante le critiche ad esso fatte da qualche *esperto* del gruppo.

Stamane poi nella seduta antimeridiana si è esaurito l'esame di alcune modifiche al regolamento della Camera per l'istituzione di nove Commissioni permanenti. Dagli attuali Uffici si passa pertanto alle Commissioni, mentre nella più gran parte degli altri parlamenti si è fatto il cammino inverso. Le modifiche approvate si presterebbero a un'ampia discussione che non può farsi in brevi ed affrettate note. Esse risentono della tendenza assai diffusa nel nostro Paese di cercare di correggere i mali che si riscontrano nel funzionamento di un istituto con mutamenti di procedura e di forma. Ma se codesti mali fossero da attribuire esclusivamente o quasi agli uomini che fanno parte dell'istituto?... Certa cosa è che il nuovo regolamento finirà per creare nove piccoli parlamenti attorno al Parlamento e per diminuire oltre che il lavoro la funzione e la responsabilità dell'*aula* della Camera; ciò che secondo noi non è esente di pericoli. E' a rilevare a questo proposito che la riforma sia stata proposta e caldeggiata dal gruppo socialista il quale per ovvie ragioni dovrebbe tendere a sviluppare anzichè a ridurre il lavoro dell'*aula*.... Prepariamoci dunque a veder funzionare presto questa fucina di *esperti* e di specializzati candidati ai relativi e corrispondenti portafogli.

La Camera ha oggi ascoltata con manifesti segni di approvazione, un'ampia, serena relazione dell'on. Vincenzo Carboni sui recenti scandali bancari in seguito alla quale ha confortato del proprio assenso la proposta della Giunta delle petizioni per la nomina di una Commissione d'inchiesta che faccia su questi gravi avvenimenti luce ampia e completa accertando senza debolezze le relative responsabilità. Il danaro infatti dei risparmiatori non può e non deve esser lasciato in balìa di audaci colpi di mano di alcuni giganti della finanza tendenti a costituire vaste oligarchie plutocratiche che non potrebbero non pesare sullo svolgimento di tutta la nostra vita politica e finanziaria.

Domani la Camera inizierà la discussione del progetto Giolitti per l'aumento delle tasse di successione e donazione a cui seguirà quello per l'avocazione allo Stato dei sopraprofitti di guerra. Mercoledì mattina avremo assai probabilmente una seduta antimeridiana per discutere il progetto Modigliani circa la pubblicità della gestione dei giornali e quello Turati relativo alla sostituzione dei deputati morti, dimissionari o ineleggibili, che dovrà servire di norma alla Giunta nell'esame di alcune elezioni ancora sospese.

Se la discussione degli ultimi progetti da esaminare fosse contenuta entro limiti ragionevoli ed animata da due o tre altre sedute antimeridiane la Camera potrebbe prendere le vacanze sabato o domenica. Ma si può fare sicuro assegnamento sulla sobrietà di alcuni nostri legislatori, anche quando ne va di mezzo la salute dei loro colleghi? E' quello che vedremo.

La scalata alle Banche
e le denunzie dell'avvocato Turletti

Il Senato inviò al Ministro dell'Industria la nota petizione dell'avv. V. E. Turletti perchè la comunicasse alla Commissione di inchiesta nominata dal Governo a proposito dell'accuse per la scalata alle Banche. Ora l'avv. Turletti ha presentato al Senato e alla Camera una *Memoria aggiunta* che riassumiamo più sotto. Oggi la Camera è chiamata a discutere tanto la petizione Turletti quanto la sua *Memoria aggiunta*.

L'avv. Turletti — l'autore della petizione del maggio scorso invocante un'inchiesta parlamentare sulle inframettenze dell'ex-Presidente del Consiglio on. Nitti e sui suoi rapporti con la Banca Italiana di Sconto e i Fratelli Perrone — invita la Camera a riesaminare la questione per due principali motivi:

1) l'incompetenza della Commissione di inchiesta;

2) la non costituzionalità del decreto 30 maggio 1920 che la creava.

La petizione era una vera e propria denunzia, nella quale erano indicati fatti su cui si invocava l'indagine istruttoria della Camera «perchè con i poteri dei quali essa è munita, potesse raccogliere quelle documentazioni e prove che non possono aversi dal privato cittadino, e compiuta la sua istruttoria, rinviasse i Ministri responsabili all'Alta Corte.

«Alla Camera dei Deputati spetta appunto tale competenza, sia di istruttoria che di accusa, e non può esserne spogliata, nè da sè stessa spogliarsene. *Delegatus non potest delegare*».

Un guadagno di 66 milioni

Dopo aver dimostrato che i poteri della Commissione sono male, anzi niente affatto definiti, che lo Statuto del Regno vieta le Commissioni straordinarie e che nessun cittadino può essere sottratto ai suoi giudici naturali, che la creazione d'un Magistrato speciale accanto al Magistrato ordinario rappresenterebbe l'anarchia, la Memoria passa alla specificazione delle accuse. E dice:

«Dalla polemica svoltasi sui giornali è risultato che, a seguito degli accordi conclusi fra i Fratelli Perrone e la Banca, quelli cedettero al gruppo Marsaglia le loro 200,000 azioni al prezzo di lire 1350, realizzando un utile di lire 40 milioni.

Sia il prezzo di vendita confessato dai Fratelli Perrone, sia l'utile o premio di 40 milioni accennato dal Gr. Uff. Crespi peccano di reticenza.

Il fissato bollato con il quale fu eseguito il trapasso delle 200,000 azioni porta il prezzo di lire 1180 anzichè 1350.

Le 200 lire di differenza furono pagate dal gruppo Marsaglia alla Banca di Sconto che si prestò in questa operazione in luogo e vece dei Perrone, per contanti, costituendo così il soprapprezzo di 40 milioni.

Furono inoltre addebitate al gruppo Marsaglia e per esso al Consorzio Mobiliare altre lire 56, pari al coupon delle Commerciali portando così il prezzo di vendita a lire 1406, cioè esattamente lire 50.000.000 in più del prezzo di cui nel fissato bollato.

Tale cifra è però ancora inferiore all'utile reale conseguito dai Perrone nell'operazione.

Infatti delle 93.500 azioni su 200.000 da essi cedute, facenti parte del vecchio Sindacato del 1916, si conosce il prezzo esatto di costo derivante dagli acquisti fatti dai Perrone durante la prima scalata, e dalle opzioni esercitate.

Tale prezzo di costo è di lire 865. Su dette 93.500 azioni i Perrone guadagnarono pertanto lire 538 ciascuna, e così lire 50.303.000. Sulle restanti 106.500, tenuto conto che essi Perrone ripetutamente asserirono prima del 5 marzo 1920 di aver già la maggioranza delle azioni, tenuto conto che fino a tal giorno i prezzi non superarono le lire 1230, che tutte le azioni scontate nelle diverse Borse non superarono le 30.000 e che oggi giorno i Perrone possegono ancora 20.000 azioni della Commerciale, è facile trarne la conseguenza che il prezzo medio di costo di dette 106.500 azioni deve essere inferiore alle lire 1250, talchè nella peggiore ipotesi essi realizzarono su di esse un utile di lire 150 ciascuna, pari pertanto a lire 15.975.000, e così in totale questa *operazione fruttò ai fratelli Perrone un guadagno superiore ai sessantasei milioni*.

La discussione alla Camera

La Giunta delle petizioni — come già pubblicammo nei giorni scorsi — ha esaminato i due ricorsi dell'avv. Turletti. Viste le gravi risultanze che da essi emergevano, ha deliberato di invitare la Camera a nominare una Commissione d'inchiesta che esamini tutta l'azione bancaria di quest'ultimo periodo. Sull'argomento è relatore l'on. Vincenzo Carboni, nominato dalla Giunta, che illustrerà l'ordine del giorno seguente:

«La Camera, compresa dei biasimevoli fatti denunciati dalla petizione Turletti, alcuni dei quali restano fin da ora acquisiti nella loro manifesta e deplorevole gravità, prendendo in considerazione la petizione, fa voti per la nomina di un Comitato parlamentare d'inchiesta, con pieni poteri, il quale accerti in modo completo e preciso i fatti stessi ed avvisi anche ai mezzi per difendere il pubblico risparmio e la libertà degli istituti dall'ambizioso monopolio dei grandi operatori della finanza».

Sulla relazione Carboni la Camera darà oggi luogo ad un dibattito vivace e interessante, nel quale le varie fasi della scalata alle banche verranno messe in piena luce.

La mozione Donati

Sull'argomento alcuni deputati — con alla testa l'on. Pio Donati — hanno presentato la seguente mozione:

«La Camera ritenuta la gravità dei fatti denunciati nella petizione Turletti, alcuni dei quali la Commissione per le petizioni dichiara restare fin d'ora acquisiti nella loro manifesta e deplorevole gravità; considerata la portata politica dei fatti stessi, in quanto investono organi e persone di Governo e coinvolgono supremi interessi pubblici; invita il Governo a presentare immediatamente una proposta di legge per la nomina di un comitato parlamentare d'inchiesta, munito di tutti i poteri istruttori dell'autorità giudiziaria, per indagare sui fatti denunziati dalla petizione Turletti e proporre alla Camera tutti i provvedimenti e le decisioni che riterrà del caso; e frattanto delibera che il Governo metta a disposizione della Camera tutti i documenti relativi ai fatti che formano oggetto della petizione Turletti».

Donati Pio, Bacci, Ribaldi, Mati, Del Bello, Spagnoli, Bogliani Gino, Baldini, Majolo, Basso.

L'on. Donati, a sostegno della sua tesi, porterà i fatti attuali ultimi adombrati dall'on. Giolitti con la frase che suscitò tanto scalpore.

L'on. D'Alessio e la Transatlantica

A proposito dell'affare della «Transatlantica» da vari giorni l'on. D'Alessio ha presentato alla Camera questa interrogazione:

«Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'Interno e il ministro dell'Industria e Commercio, per sapere se, di fronte alle recenti polemiche, non credano opportuno chiarire come si sia giunti alla cosidetta nazionalizzazione della «Transatlantica», e più precisamente per conoscere:

a) quali nuovi elementi concorsero a far considerare di pertinenza italiana le azioni di quell'azienda, già dichiarate di proprietà nemica, così da abbandonarsi il Sindacato governativo sull'azienda medesima;

«b) con quali garanzie e previa quali accertamenti, specie in ordine al valore reale dei titoli in relazione al prezzo pagato ed a quello di emissione, si consentirono la vendita di una parte delle azioni e i successivi aumenti di capitali;

«c) per quali motivi si sia anche consentito che il prezzo delle azioni vendute a privati finanzieri fosse liberato dal vincolo primitivamente imposto dal deposito presso la Cassa depositi e prestiti a garanzia dello Stato;

«d) per quali motivi si sia consentito del pari che il vincolo a favore dello Stato delle altre azioni non vendute e depositate presso la Banca d'Italia fosse convertito in vincolo a favore di privati;

e) se sia vero che i detti provvedimenti compresa la revoca del sindacato, furono adottati prima ed indipendentemente dal trapasso della azienda agli attuali possessori, e se non pure ciò avvenne per effetto del trapasso stesso ed avuto riguardo alle persone degli acquirenti ed alle loro specifiche richieste ed attestazioni;

«f) se si intenda sottoporre a revisione i provvedimenti fin qui adottati.

«L'interrogante chiede la risposta scritta».

Condizioni russe preliminari alle trattative

BERLINO, 26.

Si crede qui che il Governo russo, prima di entrare in trattative, chiederà che le truppe polacche si ritirino dietro una certa linea, così da assicurarsi contro una ripresa efficace delle ostilità. Una delle condizioni di pace sarà poi di ottenere dalla Polonia una comunicazione attraverso il suo territorio col mare e con la Germania. Un'altra condizione (quella cioè di trattare con un Governo non imperialistico) è già ottenuta con l'ingresso nel Gabinetto di elementi socialisti.

Le sedute d'oggi alla Camera

Seduta antimeridiana del 26 luglio
Presidenza del Presidente DE NICOLA
La seduta comincia alle 10.

Modificazioni al regolamento

Si continua la discussione di proposte di modificazioni al regolamento della Camera.

Il PRESIDENTE, mette in discussione lo art. 4 rimasto sospeso.

L'on. MODIGLIANI (relatore) dichiara che la Commissione accetterebbe, nella formola seguente, la prima parte dell'emendamento aggiuntivo proposto dall'on. Nava a questo articolo:

«I deputati possono chiedere di mutare ufficio. I presidenti dei singoli uffici, quando tali domande siano accolte, comunicano al Presidente della Camera i mutamenti avvenuti nei propri uffici durante l'anno finanziario».

La Commissione è invece unanimemente contraria alla seconda parte dell'emendamento dell'on. Nava, la quale prevederebbe la costituzione di vari Uffici promiscui. Egli poi personalmente è favorevole al seguente emendamento degli on. Donati Pio e Matteotti:

«Dopo il secondo comma aggiungere:

«Gli Uffici sono anche immediatamente riconvocati su richiesta fattane dal loro presidente, per la sostituzione di commissari d'iniziativa degli Uffici stessi».

Deve però avvertire che, per varie considerazioni, gli altri commissari non credono di poterlo accettare.

L'on. NAVA, si compiace che sia stata accolta la prima parte del suo emendamento. Non insiste nella seconda parte.

L'on. MATTEOTTI, mantiene il suo emendamento, che ritiene rispondente ad evidenti ragioni di pratica opportunità.

Il PRESIDENTE, pone ai voti l'emendamento Matteotti e Pio Donati che non è approvato.

Pone quindi ai voti l'intero articolo quarto nel testo comunicato dall'on. relatore che è approvato.

Si approvano senza discussione gli articoli settimo e ottavo.

Il PRESIDENTE annuncia il seguente emendamento aggiuntivo:

«Quando cinque Commissioni permanenti lo deliberino a maggioranza assoluta con l'intervento di almeno la metà dei rispettivi iscritti, o quando ne facciano richiesta collettiva due quinti almeno dei commissari complessivamente appartenenti alle varie Commissioni la Presidenza della Camera dovrà convocare la Camera (non oltre il quindicesimo giorno dalla richiesta, o dalla comunicazione dei deliberati) per la discussione delle materie indicate nelle deliberazioni o nelle richieste di cui sopra».

Il PRESIDENTE annuncia il seguente emendamento aggiuntivo:

«Quando cinque Commissioni permanenti lo deliberino a maggioranza assoluta con l'intervento di almeno la metà dei rispettivi iscritti, o quando ne facciano richiesta collettiva due quinti almeno dei commissari complessivamente appartenenti alle varie Commissioni, la Presidenza della Camera dovrà convocare la Camera (non oltre il quindicesimo giorno dalla richiesta, o della comunicazione dei deliberati) per la discussione delle materie indicate nelle deliberazioni di cui sopra».

L'on. MODIGLIANI (relatore) deve avvertire che la maggioranza della Commissione ha ritenuto che si tratti di una innovazione statutaria la quale non possa farsi da una delle Assemblee legislative in sede di discussione del proprio regolamento interno. Egli però personalmente ritiene che tutte queste obiezioni debbano cedere dinanzi all'utilità grandissima della convocazione della Camera in determinate circostanze.

L'on. TURATI osserva che lo Statuto riserva alla Corona la facoltà di aprire, prorogare e chiudere le Sessioni parlamentari e dichiara nulla ogni riunione di una Camera fuori del tempo della Sessione dell'altra; ma non esclude che, nel tempo della Sessione, possa ciascuna Camera riunirsi di propria iniziativa sempre quando lo creda opportuno. Rileva inoltre che considerazioni di opportunità giustificano pienamente la rinnovata proposta dell'onorevole Donati.

Movimentata discussione
sull'autoconvocazione del Parlamento.

L'on. TOVINI, dichiara che il gruppo popolare in linea di principio non è contrario all'autoconvocazione del Parlamento. Ritiene però che introdurre in questa sede tale principio vada al di là degli obbiettivi propostisi dalla Commissione. Rileva pure che con tale proposta si rimette ad un troppo limitato numero di deputati, l'iniziativa della convocazione. Crede quindi opportuno, data la gravità della questione e la difficoltà di improvvisare su di essa, che la discussione sia rinviata.

L'on. MATTEOTTI, ritiene irrilevante il calcolo fatto dall'on. Tovini circa l'esiguo numero di deputati che, attraverso le Commissioni, potrebbero provocare la convocazione della Camera, avvertendo che ogni commissario rappresenta venti deputati. Contesta poi che la riforma proposta modifichi in alcuna loro parte le disposizioni statutarie, affermando invece che essa viene opportunamente ad integrarle.

L'on. SATTA-BRANCA, dichiara che egli ed i suoi amici hanno qualche dubbio rispetto alla forma ed alla sede di questa riforma. Propone perciò un ordine del giorno con cui la Camera, accettando il principio dell'autoconvocazione, inviti la Commissione del regolamento di presentare prima della chiusura dei lavori parlamentari le norme da introdurre nel Regolamento.

L'on. COCCO-ORTU (della Commissione), dichiara che la maggioranza della Commissione, a prescindere da ogni altra considerazione, ha ritenuto che — trattandosi di una grave questione che attiene alla materia costituzionale, pure ammettendo che il potere legislativo possa riformare lo Statuto — la Camera non possa deliberare in proposito in sede di riforma del proprio regolamento interno, e quindi senza l'intervento degli altri due organi del potere legislativo.

L'on. TURATI, ripete che lo Statuto parla delle Sessioni legislative, e non delle tornate di ciascuna Camera, e non vieta affatto che, nel periodo della Sessione, ogni Camera fissi essa le proprie sedute. Dal punto di vista politico, osserva che una siffatta disposizione serve ad impedire che la Camera sia tenuta chiusa dal Governo per lunghi mesi, come è avvenuto in passato. Insiste pertanto perchè si affermi ora il principio, salvo di studiare ulteriormente le modalità della disposizione.

L'on. CHIMIENTI ammette in principio che la Camera possa essa deliberare la sua convocazione; ma non ammette che tale iniziativa possa essere demandata alla maggioranza della Commissione, e tanto meno ai due quinti dei membri di essa. Ad ogni modo osserva che la questione non potrebbe essere risoluta senza l'intervento del Governo.

L'on. BALDASSARRE, pure essendo in dubbio se sia questa la sede per risolvere la questione, dichiara che con alcuni amici voterà a favore della proposta.

L'on. MODIGLIANI (relatore), poichè fu l'autore della proposta, rileva anch'oggi che non si tratta di invadere le facoltà della Corona, che sono esercitate dal Governo. Nota che il diritto della Camera di fissare le proprie sedute è già riconosciuto e praticato. Ora che si sono costituite le Commissioni permanenti, le quali possono essere convocate anche a Camera chiusa, è logico che siano esse l'organo cui deve deferirsi l'iniziativa della convocazione della Camera.

L'on. RUINI nota che la questione di ordine costituzionale, dal punto di vista della forma, fu già precedentemente superata. Si dichiara favorevole alla proposta siccome quella che può contribuire a valorizzare il Parlamento, nel quale deve ravvisarsi l'organo più saldo contro ogni tentativo di disgregazione. Che se la Camera ritiene che i particolari della disposizione meritino di essere più maturamente studiati, potrà intanto essere approvato l'ordine del giorno dell'onorevole Satta-Branca, al quale l'oratore si associa.

L'on. PORZIO dichiara che il Governo si disinteressa della questione, ritenendola di esclusiva competenza della Camera.

Il PRESIDENTE avverte che metterà prima in votazione l'ordine del giorno dell'onorevole Satta-Branca così formulato:

«La Camera afferma la necessità di una disposizione che stabilisca il suo diritto di autoconvocazione e invita il Governo a presentare al più presto le relative proposte».

Metterà poi a partito l'articolo aggiuntivo. Avverte infine che l'on. Matteotti ha presentato un emendamento col quale chiede che siano aggiunte all'ordine del giorno Satta-Branca le parole: «Prima della proroga dei lavori».

L'on. SATTA-BRANCA, dichiara di accettare questa aggiunta.

L'on. TOVINI, dichiara che il gruppo popolare contrario ad ogni improvvisazione, avrebbe preferito che oggi non si pregiudicasse in alcun modo la questione, tanto più che i pareri sono su di essa discordi, e che quindi essa fosse rimandata. Accetta in linea di massima l'ordine del giorno Satta-Branca, ma senza la limitazione posta dallo emendamento Matteotti.

L'on. CHIMIENTI vorrebbe sapere se il Governo accetta quest'ordine del giorno. Osserva poi che l'on. Modigliani ha posto chiaramente la questione se queste Commissioni permanenti debbano avere una ingerenza diretta nell'indirizzo politico del Paese. Anche su questa questione il Governo dovrebbe esprimere il suo avviso.

L'on. TORRE, personalmente è d'avviso che non si possa contestare il diritto di auto-convocazione della Camera: solo trattasi di stabilire chi debba averne la iniziativa. Crede perciò opportuno rinviare la questione allo studio della Commissione per il regolamento.

L'on. DE NAVA, si dichiara favorevole all'ordine del giorno Satta-Branca, che crede debba avere la precedenza sulla votazione. Nota che già ora può fissare il giorno della sua convocazione; se non lo fissa la Camera, spetta alla Presidenza fissarlo.

Il PRESIDENTE, annuncia alla Camera che l'on. Salvemini ha presentato un emendamento all'ordine del giorno dell'on. Satta-Branca, precisamente nel senso indicato dall'on. Torre, e cioè perchè l'invito, anzichè al Governo, sia rivolto alla stessa Commissione pel regolamento. Conferma poi che l'ordine del giorno, avendo carattere sospensivo deve avere la precedenza. Annuncia poi che in questo punto è pervenuta alla Presidenza una domanda di constatazione del numero legale sottoscritta dall'on. Baviera ed altri deputati. (Vivi rumori all'estrema sinistra).

L'on. TORRE prega i colleghi di ritirare la loro domanda di constatazione del numero legale per non aver l'apparenza di sfuggire alla questione, che invece deve essere affrontata.

Il PRESIDENTE annuncia che la domanda è mantenuta.

L'on. RICCIO prega egli pure i firmatari della domanda di votazione nominale di volerla ritirare, per dar modo alla Camera di esaurire oggi questa discussione parlamentare.

L'on. MODIGLIANI (relatore), chiede che sia constatata la presenza dei quindici deputati sottoscrittori della domanda di constatazione del numero legale.

L'on. CELESIA dichiara di ritirare la sua firma.

Il PRESIDENTE, poichè col ritiro della firma dell'on. Celesia, la domanda di verifica del numero legale, rimane sottoscritta da soli quattordici nomi, dichiara che la domanda stessa non può aver seguito.

Il PRESIDENTE pone a partito l'ordine del giorno dell'on. Satta-Branca, con l'emendamento Matteotti, così concepito:

«La Camera afferma la necessità di una disposizione che stabilisca il suo diritto di autoconvocazione ed invita la Commissione a presentare prima della proroga dei lavori le relative proposte».

E' approvato.

Pone in discussione un articolo aggiuntivo degli onorevoli Gasparotto, Bevione e Baldassarre.

MODIGLIANI, relatore, propone che l'articolo sia rimesso allo studio della Commissione, la quale ne riferirà prima della proroga dei lavori.

BALDASSARRE consente.

Così rimane stabilito.

Il PRESIDENTE, avverte che la Presidenza ha predisposto a che anche i deputati assenti abbiano modo di far in tempo le loro dichiarazioni.

L'on. MODIGLIANI avverte che le dichiarazioni si possono fare per telegramma; propone che il termine, anzichè il 30 dicembre, sia fissato al 30 novembre.

(*Sono approvati i due articoli della* [illegible]

L'on. SALVEMINI, raccomanda che in sede di coordinamento si trovi un altro nome per designare l'Ufficio promiscuo. Si potrebbe chiamarlo Ufficio degli indipendenti.

L'on. MODIGLIANI (relatore), si oppone a questa designazione. Dichiara però che la Commissione cercherà di sostituire alla denominazione «promiscuo» un'altra denominazione.

Il PRESIDENTE, propone che la Camera autorizzi la Presidenza a procedere al coordinamento d'accordo con la Commissione. (*E' approvato*).

La seduta termina alle 12.5.

SEDUTA POMERIGGIANA

Presidenza del vice-Presidente on. RODINO'

Alle 15,5 il Presidente dichiara aperta la seduta. Nell'aula sono un centinaio di deputati. Al banco del Governo siedono i Ministri on. Meda, Alessio e Raineri. Tribune quasi vuote; sembra che la contesa fratelli Perrone-Banca Commerciale interessi scarsamente il pubblico.

Una notizia fantastica

L'on. MEDA dice che il *Giornale della Sera di Napoli* ha pubblicato una notizia secondo la quale il Governo intenderebbe procedere alla stampigliatura dei biglietti di banca, riducendone il valore del 20 %. Il Governo considera la notizia non solo come falsa, ma come criminosa e provvederà a termine di legge. (Approvazioni).

Per la marina mercantile

L'on. GIULIETTI chiede di svolgere brevemente una sua interpellanza sulla disciplina degli equipaggi e sulla necessità di sviluppare la marina mercantile.

L'on. DONATI, che è il primo interpellante sulla petizione Turletti, acconsente. Il Governo non si oppone e l'on. GIULIETTI legge una dichiarazione in difesa degli equipaggi della Marina mercantile.

* * *

Risponde all'on. Giulietti brevemente il Ministro delle Industrie on. Alessio.

Quindi si leggono i riassunti della commissione sulla petizione Turletti.

Il riassunto della Commissione

La petizione Turletti è così riassunta dalla Commissione per le petizioni:

«Turletti Umberto, avvocato, invoca una inchiesta sull'andamento delle quotazioni delle azioni della Banca Commerciale italiana nel marzo 1920, e sull'azione del Governo in merito a tale incidente. Invoca anche una disposizione legislativa la quale sancisca l'incapacità ad essere nominati membri del Governo per coloro che nell'ultimo quinquennio sono stati amministratori, direttori, consulenti legali o comunque partecipi agli utili di Ditte commerciali fornitrici dello Stato o di Banche sovvenzionatrici di esse; nonchè l'ineleggibilità a senatore di chi si trovi in una di tali qualità».

Per tale petizione la Giunta presenta il seguente ordine del giorno:

«La Camera, compresa dei biasimevoli fatti denunciati dalla petizione Turletti, alcuni dei quali restano fin d'ora acquisiti nella loro manifesta e deplorevole gravità, prendendo in considerazione la petizione, fa voti per la nomina di un Comitato parlamentare d'inchiesta con pieni poteri, il quale accerti in modo completo e preciso i fatti stessi ed avvisi anche ai mezzi per difendere il pubblico risparmio e la libertà degli Istituti dall'ambizioso monopolio dei grandi operatori della finanza».

La relazione dell'on. V. Carboni

Il relatore on. Vincenzo CARBONI fra la più viva attenzione della camera riferisce sulla petizione Turletti. Egli comincia col richiamare l'attenzione della Camera sui fatti contenuti nella petizione Turletti, affermandone la straordinaria gravità, come quelli che non hanno limite in sè, ma impegnano le forze più sensibili dell'economia nazionale, ripercotendosi sulle più delicate e vitali questioni politiche del paese.

Ricorda come nei primi del marzo 1920 si assistesse a subitanei sbalzi di ascesa nelle quotazioni di borsa delle azioni della Banca Commerciale. Nel giro di cinque giorni esse giunsero ad una misura presso che doppia.

Il più profano della materia dovette, di fronte a simile inconcepibile fenomeno, intravvedersi di maneggi artificiosi, messi in moto per motivi bene estranei al normale svolgimento di tali operazioni.

Così era difatti. Si trattava di una incetta di titoli da parte dei fratelli Perrone, e l'incetta fu esercitata nella più larga misura, così da diradarne sul mercato la circolazione: ben 200.000 delle 320.000 azioni della Commerciale si trovarono adunate nelle mani dei Perrone. E l'enormità degli sbalzi crescenti è indice, fra l'altro, del diritto di sconto messo in esercizio e della corsa dei venditori allo scoperto nel procacciarsi i titoli per la consegna. E ciò all'approssimarsi di quel mese di marzo al cui termine si sarebbe adunata l'assemblea dell'Istituto.

Tanto più impressionante è il fatto quando si ricongiunga ad un altro tentativo del genere, dagli stessi Perrone compiuto nel '918, con gli stessi effetti odierni, sebbene in grado minore. Anche allora essi procedettero ad un largo accaparramento dei medesimi titoli, e la battaglia ingaggiata fu composta mediante la costituzione di un Sindacato, al quale i Perrone parteciparono. L'atto sindacale fu firmato dai gruppi intervenuti, compresi i Perrone, il 19 giugno '918, e in esso ognuno dei partecipanti prese impegno di non procedere a ulteriori accaparramenti.

Nella polemica ora seguita il fatto della larghissima incetta è rimasto certo e incontrastato: ammesso concordemente dai tutti, confermato dagli stessi Perrone. E' il fatto sin d'ora acquisito, ed è di una gravità non superabile: se il maneggio non fosse stato arrestato nei cinque giorni, l'Istituto era assorbito. Basta sol esso questo fatto, spoglio di qualsiasi circostanza determinante o concomitante, a indurre un convincimento di grave responsabilità degli autori. Perchè, oltre all'audacia dell'atto, gravi furono i risultati: il profondo turbamento della normalità dei mercati, con danni enormi, con gravissimi squilibri, con rovine irreparabili; il discredito di un potente Istituto, al quale la pubblica fiducia accorreva con somme ingenti, calcolate a quattro miliardi. La condanna contro l'atto di audacia viene dagli stessi Perrone, i quali, nella polemica successiva, imputarono alla Commerciale come atto riprovevole l'accaparramento da essa compiuto nel 1906-07 di 36.000 delle 120.000 azioni dell'Ansaldo. E l'incetta dei Perrone ha proporzioni di gran lunga maggiori.

Anche ad ammettere senza alcun contrasto ogni spiegazione dei signori Perrone, nessun fine legittimo, nessuno scopo fra i più nobili e i più degni potrà mai essere giustificazione ad un atto riprovevole. Il fine non giustifica i mezzi, anche quando al conseguimento di quel fine non sia altro mezzo possibile che quello adoperato, ciò che è risolutamente da escludere nel caso in esame.

Ma la nostra preoccupazione aumenta appunto di fronte alle spiegazioni e alle giustificazioni Perrone. Anzitutto perchè, nelle polemiche suscitate, una serie di atti scorretti sono stati rivelati dalle stesse parti contendenti, ed è impossibile che la Camera, investita di tale esame, finga di non sentire o di non vedere: occorre che faccia luce piena su ogni episodio rivelato. Poi, perchè le giustificazioni Perrone sono ammesse al nostro imparziale giudizio come determinate da necessità polemica e contradette dallo stato di fatto.

Il cardine precipuo di tali giustificazioni sta nell'intento di nazionalizzare l'Istituto. La proposizione sembra nient'altro che uno sforzo diretto a correggere l'opinione pubblica, ritraendola a condizioni di fatto e di spirito radicalmente mutate dopo il cessare della guerra. Il patriottismo è una bandiera molto efficace per coprire le proprie colpe, accieca gli occhi dei giudici e scredita l'avversario. Ma noi che siamo devoti al vero e sincero patriottismo, respingiamo quello di pretesto e di comodo. Ad ogni modo sarà utile riferirsi all'opera della Commerciale anteriore alla guerra e durante la guerra, mettendola in luce, per finirla una buona volta con simili argomenti ormai abusati.

Quel che non comprendiamo è che la nazionalizzazione fosse necessaria per riconquistare un residuo di azioni ancora in mano dei tedeschi o di svizzero-tedeschi, mentre l'unico fatto specifico che si adduce è la cessione da parte della Commerciale della sua quota di partecipazione alla *Société ottomane d'Héraclée*, altrettanto antitedesca quanto i fratelli Perrone.

Quel che non comprendiamo è che l'ingente accaparramento si prefiggesse di nazionalizzare l'Istituto, quando esso non si è punto esercitato su titoli all'estero o che minacciassero di sconfinarvi, ma interamente ed esclusivamente su titoli in possesso di cittadini.

Quel che non comprendiamo è che questa necessità di nazionalizzare, che determina l'urgente provvedimento della larghissima incetta, segua alla dichiarazione fatta dai Perrone nell'atto sindacale del '918 d'esser già largamente raggiunta la nazionalizzazione dell'Istituto.

Quel che non comprendiamo è che un tale argomento venga affacciato sempre che occorra, nel '918 come nel '920, fare argine al pubblico clamore, e venga poi non soltanto ritirato quando un accordo si conchiuda, ma convertito in dichiarazioni di opposto tenore, come quella dell'atto sindacale del '918, come l'altra fatta dai Perrone nell'assemblea del 30 marzo '920, nella quale essi attestarono pubblicamente la rettitudine e il patriottismo dell'Istituto e dell'Amministrazione delegato per la loro gestione di guerra.

Quel che non comprendiamo è che si adduca la necessità di una nazionalizzazione, che realmente e positivamente è un fatto compiuto.

Or di fronte ad un male immaginario, si guardi al rimedio: mediante l'ingente accaparramento, compiuto senza misura, senza scrupolo, col più grave danno dei privati, dell'ente, dell'economia pubblica, si dava il pieno dominio dell'Istituto nelle mani di un solo, così che egli, padrone di altre imponenti forze finanziarie e industriali, assurgeva al grado di signoreggiare la finanza italiana. Un Istituto dell'importanza della Commerciale sarebbe divenuto nient'altro che uno strumento di forza autoritaria nelle mani di un solo, padrone di gettarne a suo libito il peso nei più gravi eventi del paese. E cioè in un momento in cui ogni forma di dispotismo non è più conciliabile con l'assetto moderno della società. E ciò quando, a permettere l'assorbimento, gli erano valsi i profitti conseguiti dalla guerra. E ciò quando sentiamo in questi giorni voci non del tutto generiche su mene occulte della plutocrazia di guerra nei nostri torbidi interni, come sentivamo ieri voci non del tutto generiche di ispirazione dell'alta finanza sugli atti del Governo.

L'attacco fu troncato da un accordo. Sappiamo della costituzione di un *Consorzio mobiliare finanziario*, che rilevò dai Perrone, attraverso la Banca Italiana di Sconto, a 200.000 azioni della Commerciale; che l'elevamento del capitale sociale era stato portato da 260 a 400 milioni, mediante l'emissione a 300 lire di 280 mila nuove azioni, delle quali 176 mila furono distolte dall'opzione degli azionisti e assegnate al Consorzio.

Questi punti transattivi, sebbene ratificati dall'Assemblea del 30 marzo, nella quale i Perrone approvarono coi loro grandissimi voti le deliberazioni suddette, sono poi stati oggetto da loro parte dei più aspri attacchi contro la Commerciale. Ed è indispensabile che la Camera, per mezzo della Commissione d'inchiesta da noi proposta, faccia luce completa su questi ed altri punti, il cui lato morale deve ad ogni costo esser chiarito.

Le indagini devono cadere: 1. sulla natura del Consorzio costituito per rilevare dai Perrone le 200.000 azioni di loro proprietà; 2. sull'elevamento del capitale sociale da 260 a 400 milioni e sul loro prezzo di emissione, ricercandosi se vi era necessità dell'elevamento e quali furono le ragioni determinanti; 3. sul diritto di opzione sottratto agli azionisti; 4. su un premio di 40 milioni che i Perrone avrebbero riscosso sulla cessione delle loro 200.000 azioni, somma che i Perrone, contro la precisa accusa della Commerciale, affermano essere null'altro che un primo versamento dell'importo; 5. sul diritto di sconto esercitato dai Perrone nei giorni dell'incetta.

Quest'ultimo punto verrà una particolare indagine per il più vasto campo in cui fu portato dalla polemica dei contendenti. Fu appunto l'esercizio del diritto di sconto che portò le più gravi conseguenze nella manovra dell'incetta. Se codesto diritto fosse stato troncato nelle mani dell'operatore, sarebbe forse stato arrestato a tempo l'orgoglioso disegno.

Quando più acuta era la situazione, e più angoscioso lo stato degli illusi dal nascosto maneggio dei Perrone, la Direzione della Commerciale, i Sindacati delle maggiori Borse d'Italia invocarono urgentemente dal Governo la sospensione del diritto sancito dal regolamento sulle Borse di commercio, la cui disposizione è già di per sè tutt'altro che perfetta nel suo contenuto e nel suo scopo giuridico. Le invocazioni furono tutte vane: il diritto di sconto fu mantenuto, e le vicende si svolsero secondo l'idea ordinatrice. Gioverà chiarire le ragioni per cui, in un fatto di tanta gravità, di così dannose conseguenze, di tanta offesa al patrimonio dei cittadini e alla moralità delle operazioni finanziarie, il Governo non abbia creduto conveniente il radicale provvedimento invocato; se abbia con ciò bene provveduto alla tutela del pubblico interesse, o se dal suo contegno non sia meglio uscito con vantaggio il grave giuoco aperto in danno di un Istituto ed un interesse esclusivamente privato.

Ho inteso obiettare che egli non potesse erigersi giudice fra due contendenti; ma non si trattava nel caso di due che contendessero, si trattava di un aggressore e di un aggredito, e l'aggredito era un Istituto del quale la vigilanza e la tutela è imposta al Governo da precise disposizioni di legge. Ho inteso obiettare che egli non aveva mezzi per farlo. Ma il Governo ha tutti i mezzi, specie quando è abituato a funzionare da Parlamento, con quell'abbondanza di decreti, che solo ora vediamo cessata.

Esso preferì invece frammettersi compositore nella contesa, e spianare la via a quella transazione della quale ho ricordato i termini. Mi si permetta esprimere francamente la mia opinione. Gli effetti di quel componimento sono stati dagli stessi contraenti denunciati di riprovevoli e di indecorosi: la Commerciale denuncia come una truffa un premio di 40 milioni assegnato ai Perroni; questi elevano oscuri sospetti sulla costituzione del Consorzio, sulla assegnazione privilegiata delle 176 mila nuove azioni al Consorzio stesso. Meglio sarebbe stato che il Governo si fosse mantenuto estraneo a così torbida materia, a simili contendenti, da esso accolti nel proprio gabinetto, affinchè la squisita limpidità della funzione non ne rimanesse offuscata.

Dovere tanto più stretto per le persone di alcuni ministri, dei quali vennero apertamente indicati i personali rapporti con la Banca Italiana di Sconto, stretta in modo intimo ai fratelli Perrone.

La necessità dell'inchiesta da noi proposta fu sentita anche dalle stesse parti della controversia. Difatti i fratelli Perrone proposero una Commissione d'inchiesta, composta di delegati da essi Perrone, e dalla Banca Commerciale e di alte personalità. La Banca Commerciale propone una giuria composta di autorevoli personalità da scegliersi dalle parti. Il Governo nominò una Commissione d'inchiesta costituita di funzionari. Noi abbiamo convenuto sulla necessità della inchiesta, da compiersi nel modo e nella misura più larga e più piena. Dissentiamo però da tutte le forme proposte. Esse hanno il difetto di confondere nella Commissione giudici e parti. Nè delegati dei Perrone, nè delegati della Banca, nè funzionari del Governo: una Commissione parlamentare d'inchiesta, con pieni poteri.

Il paese, e per esso il Parlamento, ha il diritto di scorgere sino alla radice questi profondi e dissimulati maneggi dell'alta finanza, questi grovigli bancari, dei quali l'unico segno che gli giunga sono le ferite delle sue carni.

La luce balenata dall'episodio lo mette in sospetto verso tutto il congegno della grande vita finanziaria, da cui dovrebbe scendere non solo il suo benessere, ma lo stesso respiro della sua esistenza.

Vuole essere assicurato per il presente e per l'avvenire. E non potrà esserlo, se non veda coi suoi occhi, e non giudichi con la sua sentenza. (Vivi applausi. Generali approvazioni).

Il ministro Bonomi inaugura la Commissione per l'aeronautica

Stamane alle ore 10 si è riunita presso il Ministero della Guerra la Commissione Consultiva per l'Aeronautica composta dei signori:

Sen. Vito Volterra, on. Paolo Bignami, pro. Atanasio Anastasi dell'Università di Roma, gen. De Siebert, cav. Amodeo, ispettore generale dell'Aeronautica, gen. Moris comm. Maurizio, on. Montù dell'Aero Club d'Italia, ing. Origoni Luigi, della Lega Aerea Nazionale, ing. Giuseppe Albenga dell'Università di Bologna, Contrammiraglio Orsini Piero del Ministero della Marina, comm. Pirovano del Ministero del Tesoro, comm. Buccari del Ministero delle Colonie, ing. Panetti del Ministero dell'Industria, comm. Troise del Ministero delle Finanze, il console generale Soragna del Ministero degli Affari Esteri, il grand'ufficiale Franco del Ministero delle Poste e Telegrafi e il comm. Crini del Ministero dei Lavori Pubblici, prof. Dionisio Anzilotti dell'Università di Roma.

Il Ministro della Guerra on. Bonomi ha inaugurato i lavori della Commissione pronunziando un discorso in cui, dopo avere esaminato gli errori commessi in passato, ha affermato che l'aeronautica deve essere unica, deve venir collegata allo sviluppo dei servizi civili, deve non più fare assegnamento sull'antica organizzazione. Senza entrare nel merito delle conclusioni cui la commissione perverrà, ha tracciato nelle linee generali il programma della ricostruzione aeronautica, fondata su di un avvenire di traffici commerciali aerei. A questo scopo l'industria privata deve conservare i suoi studi, le sue attività, le sue capacità tecniche.

L'armistizio fra Russia e Polonia

LONDRA, 24.

Un radiotelegramma da Mosca annuncia che il Governo dei Soviet ha accettato la proposta polacca di armistizio. Ecco il testo del radiotelegramma:

«Ministro Esteri, Varsavia. — Il Governo sovietista russo dà ordine al Comando Supremo dell'Armata russa di cominciare immediatamente col Comando Militare polacco trattative per la conclusione di un armistizio per preparare la pace futura fra i due Paesi. Il Comando russo avviserà il Comando polacco del luogo e della data in cui saranno iniziate le trattative fra i Comandi militari delle due parti. — (Firmato): Commissario Esteri *Cicerin*».

Un altro telegramma da Mosca annuncia che il Comando dell'esercito russo ha ricevuto comunicazione dal Governo sovietista che il Comando Supremo polacco manderà rappresentanti muniti di pieni poteri nella località che sarà indicata dal Comando della fronte russa il quale farà conoscere a quale data i rappresentanti polacchi dovranno presentarsi.

* * *

VARSAVIA, 24.

Un comunicato dello Stato Maggiore dice:

Dopo una viva lotta nostri distaccamenti hanno occupato a Grodno i forti situati sulla riva sud del Niemen. Il nemico ha sgombrato la città e ha lasciato nelle nostre mani due pezzi di artiglieria pesante e prigionieri.

Distaccamenti nemici che tentavano di passare il Niemen presso Dubno sono stati respinti dal fuoco delle nostre mitragliatrici. Un forte attacco del nemico è stato respinto dai nostri distaccamenti nella regione di Mostow. Su tutta la fronte nel settore del fiume Niemen attività di artiglieria a lunga portata.

Il nemico spiega grandi forze: è riuscito a passare la Szczara e continua i suoi attacchi nella regione di Bozani. Una divisione della Posnania con un contrattacco si è impadronita di un cannone, di mitragliatrici ed ha catturato prigionieri.

A sud del Niemen nella regione di Zrebzy nostri distaccamenti hanno contrattaccato; l'operazione si sviluppa favorevolmente. Abbiamo sloggiato da parecchie città il nemico che si difende con accanimento. Nella regione di Dubno e nel circondario di Grodno la lotta con la cavalleria del nemico prende per noi un andamento favorevole. Abbiamo respinto il nemico a Chotyn, Ioxil e a Rudnia.

Il 23 Luglio grandi forze nemiche hanno attaccato distaccamenti della nostra dodicesima divisione tra Voloczyski e Wolczyovce. I nostri distaccamenti hanno momentaneamente ceduto terreno poi hanno subito contrattaccato e respinto il nemico al di là di Zbrucz.

Distaccamenti della sesta armata hanno pure respinto il nemico che attaccava Hysiatyn.

Vi sono grandi perdite da ambo le parti.

* * *

BERLINO, 24.

In una Nota ufficiosa, è detto che poichè la Germania e la Russia non appartengono alla Società delle Nazioni, il Governo tedesco manterrà la sua neutralità nel conflitto russo-polacco in base ai principi generali del diritto delle genti.

La Nota fa inoltre osservare che non si può esigere dalla Germania l'invio in Polonia delle armi che devono essere consegnate agli Alleati per esser distrutte, e rileva che nel Trattato di pace è previsto il trasporto di truppe alleate attraverso la Germania soltanto per assicurare l'esecuzione del Trattato medesimo.

I Bolscevichi accettano la proposta di una Conferenza a Londra

LONDRA, 26.

Il «Daily Telegraph» afferma che il Governo di Mosca ha inviato una Nota al Governo britannico accettando la proposta di quest'ultimo di tenere una Conferenza a Londra. I bolscevichi domandano che le principali Potenze vi siano rappresentate.

* * *

VARSAVIA, 25.

Il nuovo Presidente del Consiglio Witos ha fatto alla Dieta una dichiarazione nella quale ha detto che tutte le forze della Nazione saranno riunite per la difesa della Patria. Se l'Europa vuol vivere nella pace, ha aggiunto Witos, essa si schiererà a fianco della Polonia, quando apprenderà che essa lotta per i suoi diritti. Il Governo, fedele agli Alleati, farà il possibile per essere aiutato da essi. La Polonia democratica deve romperla con certi pregiudizi che hanno indebolito le antiche simpatie tradizionali per la Polonia stessa.

Bielostock non è caduta

PARIGI, 24.

La Legazione polacca a Parigi comunica ai giornali una Nota nella quale dichiara prematura la notizia della presa di Bielostok da parte dei bolscevichi. La Legazione rileva che, secondo gli ultimi bollettini ufficiali, le truppe polacche continuano a resistere nella grande ansa del Niemen intorno a Kovno, cioè ad oriente di Bielostok. A sud la resistenza continua ancora presso a poco sulla linea del fronte antico degli austro-tedeschi contro i russi. La notizia della presa di Bielostock sarebbe quindi dovuta alla comparsa dinanzi alla città di alcuni elementi di cavalleria che sarebbero riusciti a passare attraverso le foreste di cui la regione è coperta.

Il collaboratore di politica estera dell'*Echo de Paris* osserva però che le notizie che giungono da Varsavia continuano ad essere tutt'altro che rassicuranti. L'ala sinistra polacca è in completa rotta ed ha perduto oramai ogni efficienza bellica; il centro batte in ritirata, ma, essendo riuscito a porre duecento chilometri fra sè e gli avversari, conserva una certa coesione; l'ala destra — che fu la prima a cedere — si è un po' arrestata e trae anche partito dall'azione delle bande ucraine che molestano seriamente le retrovie russe.

Lo sbarco del gen. Wrangel presso Marienpol

COSTANTINOPOLI, 26.

L'«Agenzia Union» dice: Le truppe del generale Wrangel sono sbarcate a Krivaia Hossa fra Marienpol e Taganrog. Alla presa di Nowo Nicolajew il generale Wrangel ha fatto un grosso bottino e ha catturato quattrocento prigionieri. Il generale Wrangel ha sostenuto un'offensiva nella direzione di Orekowsk Alexandriew ed ha fatto mille prigionieri. Il reggimento lettone rosso, che era il reggimento della guardia dei profughi, è passato dalla parte del generale Wrangel. La sua sorte sarà decisa d'accordo col Governo lettone.

L'ordinamento dell'esercito tedesco

BERLINO, 24.

Il progetto di legge sulla Reichswehr, presentato al Reichstag, contiene le seguenti principali disposizioni: L'esercito tedesco, Reichswehr e marina, è composto soltanto di arruolati volontari. Esso comprenderà centomila uomini per l'esercito e quindicimila per la marina. La Reichswehr si compone di 21 reggimenti di fanteria su tre battaglioni, di 18 reggimenti di cavalleria su quattro squadroni più cinque squadroni indipendenti, di sette battaglioni di pionieri, di sette sezioni di informazioni, di sette sezioni di automobili, di sette sezioni trasporti, di sette sezioni di sanità. Il tutto costituirà due comandi di truppa, sette divisioni di fanteria e tre divisioni di cavalleria.

La flotta comprenderà sei navi di linea, sei piccole navi, dodici controtorpediniere e dodici torpediniere.

A capo della Reichswehr sarà un generale, in qualità di capo dell'esercito, e a capo della marina un ammiraglio, incaricato dell'ammiragliato. Entrambi dipenderanno dal Ministro della Reichswehr.

Le truppe si impegnano di prestare il loro appoggio alle autorità dello stato in caso di calamità pubblica, o per servizio di pubblica sicurezza. I soldati si arruolano alla Reichswehr per la durata di sedici anni, e gli ufficiali per venticinque anni. Ciascun membro della Reichswehr può, secondo la sua capacità, aspirare ai posti più elevati. E' vietato ai membri della Reichswehr di occuparsi di politica e di votare.

La Jugoslavia è "un'espressione geografica?„
Croati contro Serbi

ZARA, 25.

L'unità dello Stato serbo-croato-sloveno è compromessa dal rinfocolarsi delle agitazioni separatiste alle quali nella tensione generale degli animi offre occasioni ormai qualunque avvenimento che riguardi la vita nazionale dei tre popoli male amalgamati nell'immenso crogiuolo della guerra.

Oggi dà lo spunto alle più violente proteste croate la notizia riguardante i maggiori crediti per lo sviluppo di Belgrado che non si accontenta più della modesta fisionomia di capitale della piccola Serbia come era prima della guerra, ma vuole essere fastosa e magnifica come la capitale di un grande paese.

Ed è contro questo costoso programma che i croati appunto protestano dalle colonne della *Hrvatska Njecc*.

Il popolare giornale di Zagabria critica aspramente che si sia infatti concesso un credito di 410 milioni per l'ampliamento e l'abbellimento di Belgrado «che — com'esso dice — sarà sempre una città di provincia priva di qualsiasi carattere di capitale».

«Belgrado — soggiunge il foglio croato — ha un aspetto di città che è ben poco superiore a quello delle nostre cittadine: ed è per questo che il governo vuol farne una città che debba sorpassare di gran lunga la nostra grande e bella Zagabria.

La *Hrvatska Njecc* conclude le sue proteste con un polemico parallelo tra le condizioni amministrative di Belgrado e quelle di Zagabria per mettere in evidenza come la prima — male amministrata e scarsamente redditizia per tributi di Stato sia oggetto di tutte le cure governative, mentre la seconda, ottimamente regolata per amministrazione e gettito di imposte, sia completamente abbandonata dal potere centrale.

Come vedete più che di campanilismo si tratta già del delinearsi di una vera e propria lotta per le egemonie locali di cui il substrato sono le incancellabili rivalità nazionali.

Due partiti comunisti in Jugoslavia

La coesione nazionale è anche minacciata dalle scissioni dei partiti politici.

A Zagabria si è costituito un nuovo partito comunista che prende il nome di «partito socialista degli operai jugoslavi». Questo nuovo partito che vuole seguire una linea di politica nazionale, è sorto, forse non spontaneamente, in contrapposizione al vecchio partito comunista che ebbe le elezioni vittoriose annullate da un provvedimento illegale del governo di Belgrado. Così in Jugoslavia ci sono ora quattro partiti socialisti. I comunisti si dividono poi in tre altri partiti: di destra, del centro, di sinistra.

L'organo del nuovo partito comunista nazionale, il «Nova Istina», così si esprime a proposito delle nuove tendenze: «Noi non possiamo considerare quale base fondamentale della nostra nazione un programma radicale e non vogliamo pure allettare con frasi risuonanti e vuote i nostri compagni, specialmente quelli italiani e quelli russi, come se ci trovassimo nell'imminenza della rivoluzione sociale in Jugoslavia, come se la classe operaia fosse nel nostro paese già matura per assumere il potere. Noi diciamo apertamente ai compagni di tutto il mondo che nè dalla Jugoslavia nè dai Balcani potrà mai partire iniziativa di una rivoluzione che qui per le condizioni politiche e sociali del paese si deve ritenere ancora impossibile».

I cattolici croati, contro i cattolici sloveni.

Come ciò non bastasse ci sono le baruffe tra i cattolici.

Per protestare contro l'illegale provvedimento del governo di Belgrado che annullò le elezioni comunali di Zagabria, elezioni che portarono alla nomina di venti consiglieri comunisti ora sotto processo per alto tradimento, anche i cattolici si sono uniti ai democratici, ai socialisti ed ai comunisti rifiutandosi di votare. Il giornale «Rysc» si scaglia contro i cattolici tentando di dimostrare che questi si rifiutano di votare perchè in realtà il loro partito manca di persone eleggibili e per questo li accusa di essere dei simulatori.

Lo stesso giornale chiude l'articolo violento chiamando i cattolici della Croazia «servi dei cattolici sloveni».

Ma... tutti d'accordo contro gli italiani.

Quando si tratti di iniziative contrarie alla nazionalità italiana, allora tutte le rivalità scompaiono e tutti si ricordano di essere semplicemente jugoslavi.

Notizie da Ragusa annunziano che giorni fa fu colà tenuta una assemblea generale della federazione marittima jugoslava «Pomorska matica», nella quale fu deciso di boicottare tutti i marittimi non appartenenti a detta federazione che, devesi notarsi, ha carattere prettamente politico in seguito ad accordi presi fra i dirigenti la federazione marittima e le società di navigazione e gli armatori, la «Pomorska matica» fornirà tutti gli equipaggi occorrenti alla marina mercantile jugoslavia.

Parte degli equipaggi che attualmente prestano servizio sui piroscafi jugoslavi è di nazionalità italiana, e poichè per entrare nella federazione è necessario dichiarare di essere jugoslavo i marittimi italiani che unanimi si rifiutavano di fare tali dichiarazioni vennero tutti licenziati e non possono più trovare lavoro presso alcun armatore o società.

Intanto si annuncia che giovedì scorso a Cattaro si sono gettate le basi di una nuova società di navigazione jugoslava per l'Adriatico. Il giornale «Jugoslavenski Lolr» pubblica che per la costituzione di tale società si è formato un comitato direttivo composto di sedici persone tra le più influenti degli jugoslavi di Cattaro e che questi hanno versato completamente dieci milioni di corone; il giornale spera che tale società potrà svilupparsi enormemente «tanto da battere la concorrenza italiana».

Gli ungheresi occidentali per l'unione con l'Austria

VIENNA, 25.

Secondo una corrispondenza il Consiglio direttivo dell'Associazione degli ungheresi occidentali ha diretto alla Commissione delle riparazioni una lettera che rileva le sofferenze della popolazione tedesca dell'Ungheria occidentale e chiede alla Commissione di realizzare al più presto possibile l'unione di tale popolazione all'Austria tedesca, di prendere provvedimenti affinchè il raccolto ed il bestiame non siano portati via dagli ungheresi e di far porre in libertà tutti gli ungheresi occidentali detenuti nelle prigioni e nei campi di internamento.

Villeggianti

Per tenervi a giorno degli avvenimenti di cronaca e di politica nel periodo di riposo che andate a trascorrere al mare od ai monti, il miglior modo è quello di abbonarvi al nostro giornale il quale a questo scopo ha aperto, per Lire 4.50, degli abbonamenti mensili che potranno avere inizio o termine in qualsiasi giorno del mese.

LETTERE PARIGINE

"Il signor Deschanel sia bene..."

PARIGI, luglio.

La parola d'ordine, da qualche giorno, nelle sfere parlamentari francesi, è questa: — « Il signor Deschanel sta bene!... » Ma fino all'altro ieri, tutti sapevano che « le condizioni di salute del Presidente procuravano molte inquietudini ».

Che la villeggiatura abbia giovato al Presidente della Repubblica dev'essere vero. Ogni mattina, qualche giornalista descrive una visita fatta a Paolo Deschanel, nel bel castello di Rambouillet, e giura di averlo trovato benissimo, che la sua guarigione è perfetta, che mai ha avuto una così eccellente cera. Le Agenzie d'informazioni confermano tali notizie particolari. Sia dunque ringraziato il cielo! Prima del 14 luglio molti temevano che il Presidente fosse sul punto di sparire dalla scena politica; dopo il 14 luglio, invece, il suo stato di salute si è prodigiosamente migliorato. Se non fosse una sconvenienza scherzare su un tema tanto delicato, si potrebbe soggiungere che, continuando così, il Presidente finirà per essere rappresentato da certi giornali come l'uomo più sano della Francia.

Ma — domanderete — che è mai accaduto al signor Deschanel per guarire con tanta rapidità? Ecco: qualcosa di alquanto oscuro c'è stato, nella storia della sua infermità o meglio, della sua convalescenza. Io vi racconterò ciò che si dice a Parigi. E forse riuscirete anche voi a vedere un po' chiaro in questa curiosa, complicata faccenda.

La caduta dal treno che il Presidente della Repubblica fece nello scorso maggio contribuì senza dubbio a metterlo in condizioni fisiche tali da obbligarlo ad un lungo e completo riposo. Questo riposo gli era stato consigliato dai medici prima del malaugurato accidente, poichè il troppo lavoro gli aveva procurato un esaurimento nervoso di cui i suoi famigliari erano piuttosto allarmati; ma egli non se lo sarebbe mai preso senza quel caso di forza maggiore.

Durante il periodo della convalescenza nella villa del suocero, l'assenza del Presidente da tutte le cose che riguardano la Repubblica fu più che mai sentita in alto luogo: i Consigli dei Ministri non poterono esser tenuti regolarmente, varie cerimonie ufficiali dovettero essere rimandate, molti decreti rimasero non firmati: insomma, tutto ciò che richiede l'intervento del Capo dello Stato restò sospeso.

Fu allora che venne ventilata l'idea della nomina d'un vice-Presidente.

Il mondo politico si agitò subito. Nominare un vice-Presidente voleva dire, secondo alcuni, riunire a Versailles le due Camere e procedere nè più nè meno come per la elezione del Presidente: quindi, intrighi per fare riuscire l'uno o l'altro candidato, campagne di stampa, nuova corsa di nuovi e vecchi aspiranti alla Presidenza per giungere all'Eliseo. Secondo altri, invece, tale nomina sarebbe stata un fatto così insolito da far ritenere preferibile l'elezione di un nuovo Presidente. Costoro fingevano d'ignorare che la Costituzione del 1848 ammetteva la nomina d'un vice-Presidente, e che sotto la presidenza del Principe Luigi Napoleone Bonaparte venne eletto vice-Presidente Boulay de la Meurthe. Sarebbe quindi bastato invocare quel precedente per dare corso al provvedimento. Ma quei tali avevano tutto l'interesse di lasciare nell'ombra il ricordo storico, poichè, sostenendo che tanto valeva di procedere all'elezione d'un nuovo Presidente, mettevano in evidenza la necessità che il Deschanel si dimettesse.

Ma il signor Paolo Deschanel non aveva nessuna intenzione di fare ciò. I suoi avversari organizzarono allora un complotto. Fecero credere ch'egli fosse assai malato, d'una malattia indefinibile ma inguaribile, e l'obbligarono a rimanere nel castello di Rambouillet, isolato, sorvegliato, nell'impossibilità di essere avvicinato da chicchessia. E incominciò il complicato giuoco delle candidature alla Presidenza.

Il blocco degli amici di Clemenceau, volendo prendere la rivincita, ideò di fare succedere Pams a Deschanel. Dicono che Pams non volesse saperne: « Ne avete parlato a Clemenceau? » — domandò a coloro che andarono a proporgli questo progetto. « Non ancora » gli fu risposto. « Ebbene, andate a parlargliene, dopo di che ne discorreremo.....». E quando Pams ebbe saputo che Clemenceau non s'era mostrato eccessivamente favorevole alla manovra, dichiarò sorridendo: — « Clemenceau, come vedete, non ne è entusiasta, ed io nemmeno! »

Un altro gruppo si preparò a sostenere la candidatura del generale Castelnau. Un altro fece correre la voce che Poincaré si sarebbe ripresentato al Congresso. Infine, vari membri del blocco nazionale misero avanti il nome di Millerand.

Per dimostrare che le dimissioni del Deschanel erano una necessità ineluttabile, gli organizzatori del complotto predisposero che il Presidente della Repubblica non potesse passare in rivista le truppe il giorno della festa nazionale. L'Agenzia Havas diffuse in provincia e all'Estero un telegramma secondo il quale le condizioni di salute di Deschanel erano così poco rassicuranti da esigere che egli si astenesse dal presenziare la cerimonia militare che era imminente; quel telegramma venne poi riprodotto dal « Temps », con l'annotazione: « I giornali stranieri ricevono dall'Agenzia Havas ecc. »; il resto della stampa francese fece altrettanto.

Chi avrebbe passate in rivista le truppe il 14 luglio? La personalità più indicata era il Presidente del Consiglio, ed i sostenitori della sua candidatura gli fecero sapere che era indispensabile ch'egli prendesse in tale circostanza il posto del Presidente della Repubblica. L'onorevole Millerand si trovava a Spa. Si racconta nei circoli bene informati che egli non trascurasse alcun tentativo per far terminare, o almeno far sospendere la Conferenza la sera del 13; ma si aggiunge che Lloyd George, tutt'infuriato, gli osservasse che c'era, per il capo del Governo francese, qualche cosa di più importante che andare a veder sfilare delle truppe a Parigi, ed era di rimanere a Spa per procurare alla Francia il carbone e i miliardi che la Germania le doveva dare. Così la rivista delle truppe francesi fu presenziata dal Ministro della guerra.

Ma la manovra del telegramma dell'Agenzia Havas sulle condizioni di salute del signor Paolo Deschanel aveva destato nelle sfere amiche del Presidente qualche loro sospetto. Tali sfere, che da tempo avevano subodorata una macchinazione, si proposero di sventarla. Fu così che una mattina l'on. Moro-Giafferi e l'on. Archimbaud, si recarono a Rambouillet e, come se si fosse trattato d'andare a fare una visita ad un amico, si presentarono alla porta del Castello presidenziale, dettero le loro carte, e mandarono a dire al Deschanel che desideravano di essere ricevuti. Se, come molti altri parlamentari, avessero chiesta una udienza in piena regola, la Segreteria della Presidenza l'avrebbe probabilmente negata. Con quel procedimento antiprotocollare, gli on. Moro-Giafferi e Archimbaud poterono invece essere subito introdotti ed avere col Presidente una lunga, cordialissima conversazione.

Ritornati a Parigi i due deputati si affrettarono a rendere noto che avevano trovato il Deschanel in perfetta salute.

E' da quel giorno, che giornali e agenzie, non fanno che discorrere della guarigione del Presidente. Evidentemente sono gli amici del signor Paolo Deschanel che prendono la rivincita.

Ma c'è chi pretende che i loro avversari non abbiano deposte le armi che momentaneamente. Essi vorrebbero ottenere le dimissioni del Presidente in autunno. E le motiverebbero così: — « A tutti è permesso di cadere da un treno e di rialzarsi incolumi, ma al Capo di uno Stato, no!... »

Sarti.

Una tragedia passionale a Modena

MODENA, 26. — Una tragedia passionale si è svolta stamane a S. Maria di Mugnano dove un giovane muratore, certo Gregorio Piani, di anni 27, un ottimo lavoratore, conosciutissimo e benvoluto da tutti, si era pazzamente invaghito di una giovinetta, certa Rosina Balestrazzi, di anni 17, figlia di agricoltori di quella località.

La ragazza, non bella ma piacentissima, aveva più volte manifestamente fatto comprendere di non volerne sapere di lui, ciò che inigantiva la passione del Piani. Questi, tempo addietro, per vendicarsi delle ostinate ripulse, prese a spargere sul conto della ragazza voci calunniose, così che la ragazza si decise a sporgere querela per diffamazione che si conchiuse con la condanna del Piani a tre mesi di reclusione, col beneficio però della condizionale essendo egli incensurato.

Dopo questo episodio, il Piani, lungi dall'abbandonare ogni progetto di matrimonio con la ragazza, ricominciò a circuirla insistentemente, tanto che stamane si indusse a penetrare nella sua casa dove la trovò sola intenta ad alcune faccende domestiche.

Ciò che sia avvenuto fra i due non è possibile ancora sapere con precisione. Fatto sta che la ragazza, d'un tratto, brandito un coltellaccio da cucina, si avventò contro il Piani vibrandogli un terribile colpo al ventre, freddandolo.

Poco dopo la giovane omicida veniva arrestata dai carabinieri e tradotta nelle nostre carceri. A qualcuno avrebbe detto:

— Non ne potevo più; stamattina ha ecceduto ogni misura...

Un "Veronese" restituito all'Italia

BRUXELLES, 26.

La Commissione del Senato ha approvato all'unanimità il progetto relativo alla restituzione all'Italia del dipinto del Veronese.

TEATRI ED ARTE

Amerigo Guasti in vacanza

PARIGI, luglio.

Amerigo Guasti ha voluto trascorrere una parte delle vacanze estive sui *boulevards* e nei teatri parigini. Per un artista della scena, gli uni e gli altri sono ricchi di insegnamenti. Amerigo Guasti, che è un intelligente e non è un presuntuoso, sa benissimo tutto ciò, ed è per questo che quasi ogni anno viene a respirare una boccata d'aria in questa metropoli, dichiarando agli amici che lo interrogavano, che queste visite sono di grande giovamento alla sua arte.

I soggiorni parigini di Amerigo Guasti sono assai laboriosi. Questo *touriste* ha tutte le sue ore occupate: visita autori drammatici, frequenta quanti più spettacoli può, sia per vedere eseguire le novità del teatro di prosa, che per conoscere i loro interpreti, e non trascura le rappresentazioni liriche e le *revue* dei *music-halls*.

— Io sono un direttore di compagnia — suole dire — ed ho bisogno di avere una idea di tutto. Anche gli allestimenti scenici delle *Folies Bergère* mi sono utili.

Ma all'opera va per suo piacere. Amerigo Guasti è un appassionato musicofilo. Quando è in vacanza, fa quindi delle indigestioni di *Faust*, di *Aida*, di *Rigoletto* e di *Madame Butterfly*.

Nei giorni scorsi egli si recò nel negozio di un famoso liutaio parigino ove comperò delle corde da violino. Siccome doveva dare il proprio indirizzo, così fu costretto a dire il proprio nome.

— Guasti? — domandò il negoziante. — Amerigo Guasti? Ma io ho un cliente in Italia che si chiama così: egli è un grande violinista!

— Quel cliente — rispose l'artista sorridendo — sono proprio io...

Amerigo Guasti non sapeva che il prezioso violino ch'egli possiede ed al quale dedica spesso qualche ora di studio per riposarsi dalle fatiche della recitazione lo avesse reso qui tanto celebre.

All'illustre attore ho domandato qualche impressione di questo suo viaggio.

— C'è sempre molto da apprendere a Parigi — mi ha risposto. — Venni per vedere rappresentare la commedia di Hennequin e Veber, che si dà nel teatro del *Palais Royal* e che dovrò tradurre, ed ho approfittato della circostanza per conoscere diverse altre novità teatrali. Nei teatri parigini si recita alla perfezione. Tutto, su queste scene, è impeccabile. Ma ho potuto fare un'altra osservazione non meno interessante: qui il pubblico è educatissimo. Forse l'alto prezzo dei biglietti di teatro fa sì che solo le classi più ricche e perciò più distinte, possano affollare le sale degli spettacoli. Certo è che il pubblico delle platee, delle gallerie e dei loggioni è sempre silenzioso, attento, e, se occorre, indulgente. A Parigi si va a teatro come si va in salotto: perfino nei *music-halls* il contegno degli spettatori è esemplare.

Amerigo Guasti accarezza da qualche tempo un disegno che forse presto realizzerà: quello di venire a dare, insieme a Dina Galli, alcune recite a Parigi. Il pubblico parigino non desidera che di apprezzare ottimi artisti. Amerigo Guasti, Dina Galli ed i loro collaboratori, saranno perciò accolti con la più grande deferenza.

SARTI.

Una edizione nazionale delle opere del Palestrina

Il Sottosegretario per le belle arti on. Rosadi ha nominato e presieduto una Commissione di cultori competenti della musica di Pier Luigi da Palestrina allo scopo di avere il giudizio e le opportune indicazioni per la impresa di una edizione nazionale delle opere del grande maestro.

E' noto che una simile impresa fu tentata in Italia intorno al 1830 da Giuseppe Baini, ma il tentativo rimase allo stadio di preparazione dei testi i quali oggi si trovano in gran parte presso la Biblioteca Casanatense.

Il tentativo fu ripreso da mons. Alfieri, che riuscì a pubblicare sette volumi in folio, contenenti le opere allora conosciute.

Ma l'impresa fortunata dovette, al solito, compiersi all'estero. Infatti tra il 1862 e il 1894 si pubblicò in Lipsia dall'editore Breitkopf l'edizione completa in 34 volumi. Però questa edizione, oltre a non essere nostrana, non è perfetta nè adatta all'uso. Il pensiero del Sottosegretario e della Commissione è quello di imprendere un'edizione popolare, redatta con rigorosi criteri tecnici, trascritta in *notazione moderna* per l'uso pratico, con cenni didascalici per l'interpretazione. Poi sarà intrapresa anche una edizione principe con i testi originali e riferimenti storici e musicologici.

Per questa edizione, essendo rilevante la spesa, può provvedere anche una legge apposita. Per l'altra invece si può provvedere con gli stanziamenti di bilancio, specialmente per i primi anni di esercizio nei quali avverrà la pubblicazione dei primi volumi.

La Commissione, adunatasi in questi giorni, sotto la permanente presidenza dell'on. Rosadi, ha così stabilito, determinando un preciso programma di lavoro, che ciascuno dei Commissari si è assunto di preparare mentre la Commissione stessa sarà di nuovo convocata ai primi di settembre.

Essa è così composta:

Barone Rodolfo Kanzler; mons. Raffaele Casimiri; maestro Giovanni Tebaldini; maestro Arnaldo Bonaventura; maestro Guido Gasperini; maestro Domenico Alaleona e maestro Alberto Cametti.

La serata di Olga Gentilli al "Quirino"

Domani sera, con la commedia di Bernstein « Il ladro » avrà luogo al « Quirino » la serata in onore della prima attrice della compagnia Carini-Gentilli, Olga Gentilli, che sosterrà la parte di Maria Luisa della nota commedia di Bernstein. Le simpatie che la Gentilli gode nel nostro pubblico assicurano allo spettacolo una sala affollatissima.

Questa sera alle 21.30 replica della *Presidentessa*.

AL NAZIONALE — Ricordiamo che lo spettacolo per stasera è in onore di Gustavo Monaldi, il quale interpreterà *Juan José* di Dicenta.

ALL'ADRIANO — Il successo di *Sibilla* si afferma ogni sera di più. La divertente operetta, che si replica, procura grandi applausi agli interpreti.

AL MANZONI — Stasera la Compagnia veneziana rappresenterà *Oro ed Orpello*, e *La lotteria del milione*.

AL MORGANA — Ieri tanto nella diurna che nella serale, pubblico numeroso ed elegante accorse al Morgana. Ogni sera generale richiesta si replica *Il barbiere di Siviglia*.

Clamoroso successo all' "Apollo"

I due insuperabili danzatori moderni *Miss Tina and Ghirardy* riportarono ieri sera un nuovo e grande successo. Questa sera, oltre a detto interessantissimo numero, il programma sarà arricchito dalla vivace ed elegantissima divetta *Claretta Trety*.

"Eden Teatro"

Unico spettacolo alle ore 9.30

Alla Sala Umberto I prima rappresentazione di « *Eden Teatro* ». Due atti, versi, prosa e musica del cav. R. Viviani.

Domani spettacoli in onore di *Luisella Viviani*.

SPETTACOLI del 26 Luglio 1920

TEATRO MANZONI
Comp. dialett. veneziana A. MICHELUZZI
LUNEDI', 26 — Ore 21.30: ORO ED ORPELLO — LA LOTTERIA DEL MILIONE.

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. CARINI-GENTILLI
LUNEDI', 26 — Ore 21.30: Replica: LA PRESIDENTESSA.

ADRIANO — Ore 21.30: *Sibilla*.
METASTASIO — Dalle ore 16.30: Commedia.
MORGANA — Ore 21.30 *Il barbiere di Siviglia*.
NAZIONALE — Ore 21.30: *Juan José*.
APOLLO — Ore 21: *Scelto spettacolo variato*.

La Regina Elena a Cannes

NIZZA, 24.

S. M. la Regina Elena con le Principesse è arrivata stamane in automobile a Nizza ed ha proseguito per Cannes per visitare il Re Nicola di Montenegro. Nel pomeriggio la Regina e le Principesse hanno fatto ritorno a Sant'Anna di Valdieri.

La salute di Lloyd George desta apprensioni

PARIGI, 26.

Il corrispondente del « Journal » da Londra telegrafa che la salute di Lloyd George inspira serie preoccupazioni. Tutti coloro che lo hanno avvicinato dicono che egli ha un aspetto assai stanco. Le discussioni alle quali ha dovuto prendere parte, sembra che lo abbiano rapidamente affaticato. Il medico ha insistito perchè il Primo Ministro lasci Londra immediatamente, senza attendere la fine della sessione parlamentare; ma finora non ha potuto ottenere da lui che la promessa di andare a riposarsi ogni settimana due o tre giorni in campagna.

Disordini a Londra e in Irlanda

LONDRA, 26.

Sono stati operati parecchi arresti a Hyde Park. Un gruppo di « Sinn Feiners » eccitato dal discorso di una donna, che, salita sopra una vettura, agitava una bandiera nazionale, ha dato l'assalto alla vettura stessa. La polizia con l'aiuto di soldati ha potuto ristabilire l'ordine.

BANDAN (Contea di Cork), 26.

Un sergente di polizia è stato ucciso con un colpo di arma da fuoco mentre andava in chiesa per assistere alla messa.

DUBLINO, 26.

Due guardiacoste sono stati uccisi a colpi di arma da fuoco il 25 corrente presso Borkawon nella contea di Kery. A Limerych tre agenti sono stati fatti segno a colpi di arma da fuoco e sono rimasti feriti.

BELFAST, 26.

Due persone sono morte in seguito alle ferite riportate. Il numero delle vittime ammonta a diciassette.

DALL'ESTERO

Il Consiglio degli Ambasciatori dopo aver ricevuto dall'on. Pavia ampie informazioni sui risultati del plebiscito a Marienwerder, da lui presieduto, ha elogiato altamente l'opera sua.

I plebisciti organizzati nei circoli di Eupen e di Malmedy, hanno mostrato che su 33,726 votanti vi sono 270 voti contro l'annessione al Belgio di cui 208 ad Eupen e 62 a Malmedy.

La Conferenza internazionale dei giureconsulti incaricata di elaborare il progetto per la istituzione di una Corte permanente internazionale di giustizia ha tenuto oggi seduta.

I libri sul grande dramma...

La guerra italo-austriaca

La guerra italo-austriaca come fatto appartiene già alla storia a chi sa ormai quanti di noi sarebbero al caso di ricordarne tutte le vicende e di ricostruirla minuziosamente con spirito critico, con acume di competenti e con pacato animo di giudici imparziali. Il tempo che travolge ogni cosa è il più grande nemico della memoria e se non fosse, molte volte, per lo storico e paziente e fedele raccoglitore ordinato degli avvenimenti e dei particolari che turbano nei secoli la vita operosa e pacifica dei popoli, di una guerra, che, sconvolse l'ordinamento sociale e mutò il destino delle nazioni, si parlerebbe a non lunga scadenza per deprecarne l'inizio o per esaltarne la fine. Purtroppo però lo storico spesso raccoglie ed enumera cronologicamente, senza vita, senza anima, con l'ordine esasperante di un archivio notarile o di un catalogo da biblioteca, fatti e notizie degne di essere rilevate, mettendoli in luce, osservandoli, penetrandoli e discutendoli in maniera da trarne ammonimento per l'avvenire.

Ora, Aldo Valori, il valoroso collega del *Resto del Carlino*, può dirsi per esempio uno di quelli che hanno osservato, sviscerandole e ricollegandole, tutte le fasi della nostra guerra con un personale criterio di interpretazione e di valutazione.

Queste egli raccoglie in un solo volume (*La guerra italo-austriaca* - Zanichelli, Editore, Bologna) e con speciale riguardo al *fatto militare* come connesso agli elementi politici, morali, sociali, economici e perfino estetici della guerra.

L'intervento dell'Italia nel grande conflitto europeo fu erroneamente ritenuto da molti come coefficiente di equilibrio. Nulla di meno vero. Se più di una volta le nostre operazioni, specialmente di indole offensiva, furono ispirate al concetto di alleggerire la pressione che il nemico esercitava contro gli altri avversari, tale concatenamento non assunse mai un carattere prevalente in confronto degli altri motivi che dovevano farle considerare come autonome nei rispetti del conflitto generale. Ciò non pertanto, gli avvenimenti degli altri maggiori scacchieri avrebbero dovuto attirare l'attenzione del nostro Comando per assimilarne specialmente la tecnica militare che scaturiva dalle campagne di Francia e di Russia — cosa che non fu fatta per il dannoso equivoco di considerare l'esercito nemico sul proprio fronte, senza tener conto che i tre quarti della compagine militare austro-ungarica si trovavano sui campi di Russia alle prese con un esercito, le enormi capacità potenziali del quale erano però viziate da una quasi assoluta incapacità di azione reale e conclusiva. Quindi nel fatto noi trovammo delle forze avversarie continuamente rinnovantisi e tendenti ad accrescersi, finchè, dopo lo sfacelo russo, dibero raggiunto il massimo di numero e di armamento, se non di compattezza, e di efficienza combattiva. E si spiega pertanto il senso di irritazione che doveva produrre nell'esercito nostro e nel paese questa specie di invulnerabilità del nemico a tutti i nostri colpi, per quanto alcuni di essi fossero stati bene assestati.

D'altra parte, il compito militare dell'Italia era difficilissimo per se stesso — perchè sebbene il nostro esercito fosse stato già provato nell'impresa di Libia e si trovasse perciò in condizioni privilegiate di fronte agli eserciti degli altri belligeranti, pure doveva intendersi *a priori* che le modeste proporzioni di una guerra coloniale non avrebbe potuto grandemente influire sulla condotta di una guerra europea, organizzata con masse ingenti, con mezzi tecnici perfezionati, e con aspetto serio di continuità.

Fu appunto questo uno degli errori iniziali, che chiameremo *di calcolo* e *di esperienza* e che offuscò in qualche modo il merito indiscutibile del generale Cadorna di avere approntato un esercito, che se non era un organismo compatto di potenzialità bellica, tuttavia non poteva affatto paragonarsi alle esigue schiere di armati che condussero la caccia grossa di Libia. Il Cadorna, come tutto il nostro Stato Maggiore, aveva studiato su Napoleone e su Moltke e non poteva fare a meno, nella condotta della guerra, di subire l'influenza di quei Grandi Maestri. Messo di fronte al nuovo genere di guerra, egli giunse, è vero, ad accorgersi di un nuovo elemento, l'elemento tecnico, ma non mostrò di saper valutare l'elemento fondamentale della battaglia: la manovra. Ai tempi di Napoleone e di Moltke gli eserciti più colossali, messi di fronte sui campi di battaglia, quasi non reggevano al confronto delle più modeste masse di copertura spiegate nel teatro delle operazioni della guerra europea. Oggi invece sono così grandi, così ampiamente distesi, così ben riparati dalle opere fortificatorie, così continuamente soccorsi in tutti i modi dalle retrovie e dall'interno del paese, che nessuna battaglia, per quanto fortunata, permette di eliminare senz'altro l'avversario.

Ecco, adunque, la differenza, per cui non è più vero quanto diceva Napoleone, che le manovre sono superflue e che tutte le strategie sono buone purchè permettano la vittoria campale, la quale prostra il nemico senza lasciargli la possibilità di riaversi.

Non sappiamo, dice Aldo Valori, quale influenza abbiano esercitata questi pregiudizi scolastici sul modo di condurre la guerra seguita dal Cadorna nella prima fase delle operazioni, perchè le sue azioni debbono avere avuto motivi assai più complessi e che non è facile sceverare. Tuttavia, è chiara la sua predilezione per la parte tattica ossia materialmente e brutalmente esecutiva della battaglia in confronto della parte strategica o d'insieme.

Ciò posto, è necessario esaminare l'evoluzione subita dai metodi tattici durante l'ultima guerra europea.

Noi vediamo — e l'autore di questo libro fa molto bene a insistervi — che il fatto dominante nel combattimento come oggi si svolge, è l'eccezionale potenza del fuoco, sia delle armi portatili che delle artiglierie, date il progresso della meccanica e della chimica. Uno dei pregiudizi fondamentali dell'avanti guerra consisteva nel dare quasi una prevalenza assoluta al fuoco di fucileria nella decisione della battaglia, ritenendo che l'artiglieria avesse un fine specialmente morale, quello, cioè, di deprimere la resistenza nervosa dell'avversario.

Scarsa importanza era data all'uso della baionetta e dell'arma bianca in generale. La fiducia alla mitragliatrice era piuttosto tecnica ed unita ad una certa diffidenza. Invece la pratica a poco a poco convinse che il fucile a grande distanza non vale quasi nulla; che la sua azione è per nove decimi costituita dalla mitragliatrice; che l'artiglieria può essere impiegata con risultati micidialissimi, sia contro le fortificazioni, sia contro le masse umane; che di fronte alla inaudita potenza del fuoco delle mitragliatrici e dell'artiglieria si rende necessario l'uso dei mezzi di fortificazione, cioè della trincea, « il più elegante e semplice modo di correggere la straordinaria brutalità della guerra moderna » contro la quale non sarebbero sufficiente protezione neppure le più grosse e solide volte di cemento, nè le cupole blindate dei forti. Quanto alla sua funzione diretta e specifica, il trinceramento serve a sfruttare nel modo migliore la naturale facoltà protettiva del terreno, che è abbastanza duro e tenace per opporsi al passaggio delle pallottole e delle scheggie, mentre è abbastanza molle da potere essere rapidamente scavato e adattato a riparo. Ciò non è avvenuto per le fortificazioni permanenti, le quali nella guerra europea esercitarono più che altro un fenomeno di suggestione ingiustificabile. Il grande errore dei tedeschi, per esempio, nel 1914 è stato quello di condurre i loro eserciti attraverso il Belgio con un movimento troppo vasto, per timore di affrontare le piazzeforti francesi che chiudevano molto approssimativamente le grandi *trouées* della frontiera occidentale. Come sarà potuto essere anche un errore del nostro Comando Supremo non aver mai approfondita la penetrazione nel territorio Trentino in omaggio al mito della inespugnabilità delle fortezze austriache.

Sarebbero stati questi i mezzi, gli insegnamenti, le direttive da seguire fin dalla fase iniziale della guerra, specialmente della nostra guerra che si iniziò quando le altre nazioni potevano fornirci un po' della loro esperienza, il più delle volte dolorosa, e, forse, chi sa, il generale Cadorna avrebbe chiusa lui vittoriosamente la campagna e tanto sperpero di vite umane e di risorse economiche non si sarebbe avuto.

Se egli invece di sacrificare un lungo tempo prezioso e sì ingenti sforzi agli attacchi frontali sul fronte del basso Isonzo e del Carso, se egli invece di logorare i nervi dell'esercito, mettendo a durissima prova la resistenza del paese, avesse capito fin dal principio l'importanza della manovra, alla gratitudine della patria avrebbe aggiunto il risparmio di tanto tempo inutilmente utilizzato e di tanta ricchezza da risparmiare per il dopo-guerra. Si dovette aspettare fino a Caporetto per intendere un principio elementare di logica, di cui anche i profani erano edotti. E mentre noi ci permettiamo di dissentire con il Valori quanto al *Crucifige* a Luigi Cadorna, il quale, dopo tutto, nel conflitto italo-austriaco portò un contributo non indifferente di forza e di volontà — d'altra parte non bisogna disconoscere che senza Caporetto non avremmo avuto Vittorio-Veneto. Un po' tardi, sì, ma sempre in tempo per gridare forte ai quattro venti le doti meravigliose di questa nostra gente la quale vacilla, cade e si rialza con rapidità meravigliosa e che pur nei momenti più gravi per la sua esistenza è capace di ritrovare la sua anima e la sua forza, rinnovellate e temprate dalla tradizione romana.

Leggere questo libro di guerra significa sciogliere un inno all'eterna giovinezza del popolo italiano. Dalla esposizione chiara e precisa, dalla trattazione dei diversi periodi della nostra guerra e dei diversi problemi d'indole militare, nonchè delle diverse questioni di tecnica lucidamente esposte ed eruditamente discusse, si rileva facilmente come un fascio di cuori ben saldi e rappresentanti le maglie di una lunga catena, possa qualche volta sconvolgere i piani meglio elaborati di un qualsiasi Stato Maggiore.

Aldo Valori lo ha esaurientemente dimostrato.

Francesco Geraci.

Un orrendo suicidio per amore a Napoli

NAPOLI, 26. — Un vero dramma di amore e di disperazione si è svolto la notte corsa in un palazzotto al vico S. Giuseppe. La giovinetta Maria Zaffiro, ventiquattrenne, amoreggiava con un suo vicino che, non si sa ancora per quale ragione, l'aveva abbandonata. La povera ragazza, in un momento di folle disperazione, volle morire. Profittando dell'assenza della famiglia, che si era recata a teatro, si cosparse le vesti di petrolio e poi vi appiccò il fuoco. Alcuni vicini dalla finestra di fronte si accorsero del tragico tentativo e accorsero per cercare di salvarla, ma già la povera ragazza era in preda alle fiamme ed il suo corpo era ridotto una immensa piaga.

Gli accorsi involsero la disgraziata in una coperta e la trasportarono all'ospedale dei Pellegrini ove la sventurata è rimasta ricoverata in pericolo di morte.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Scambiare

Dunque, l'argomento economico più importante del giorno è quello del ribasso nel costo della vita. Dapertutto si prelude, si discute, si attende con ansia. I giornali di qualunque colore, con lodevolissimo intendimento, sostengono la campagna e consigliano di non comperare. E' indubitato che una ferrea disciplina in questo senso può essere efficace. Intanto un sicuro effetto si è constatato nell'ordine del giorno dei negozianti di tessuti, i quali deliberano di non rifornirsi. E' la discesa o salita di un primo gradino per arrivare giù giù, o su su, a seconda del punto di vista, per il raggiungimento dello scopo.

L'altissimo costo delle cose nuove, ha dato un larghissimo sviluppo al commercio di quelle usate. Chi non ha denaro sufficiente per comperare, per esempio, un armadio fiammante, si pone in giro per tutte le vendite all'asta, entra in tutti i negozi di rigattiere, e finisce per comperarne uno che spesso costa come il nuovo per i guadagni che ci debbono far su, tutti gli intermediari. A sua volta il cercatore di armadio ha in casa un letto superfluo che, per far posto e denaro per l'indispensabile armadio, è costretto a venderlo al rigattiere. E l'esempio può ripetersi per una infinità di svariatissimi oggetti: d'ammobiliamento, di lavoro, di abbigliamento, di arredamento, d'arte, perfino di lusso.

Orbene si dovrebbe porre in uso lo scambio, su per giù come lo descrive, con mirabili frasi di spirito e di verità Cesare Pascarella nella sua «Scoperta dell'America».

Io tò 'n servaggio e me serve un cappello:
Io ci ho 'n'abito e so che a te te piace
Io te do questo, adesso damme quello».

Non c'è da stupirsi del richiamo dell'idea primordiale. Quando la civiltà ha raggiunto un massimo capita, quasi sempre come c'insegna la storia, un rivolgimento, quale la recente guerra mondiale, che ci pone sprovvisti dinanzi ai più ardui problemi della vita come se non li avessimo mai precedentemente risolti. E allora si ritorna primitivi, si ricorre alle idee più facili, più semplici e si risparmia un buon tanto per cento.

Se si facesse una statistica dei profitti delle case di vendita, che si sono moltiplicate all'infinito; di quelli dei mediatori di qualunque genere, si vedrebbe quali ingenti capitali potrebbero rimanere nelle tasche dei compratori.

Nè lo scambio dovrebbe limitarsi agli oggetti usati. Il lavoro famigliare si è sviluppato, di fronte agli enormi bisogni della vita, in modo maggiore a quello che ognuno potrebbe immaginare. Chi si occupa, particolarmente dei problemi e delle attività femminili, sa quante donne della borghesia dedicano le ore migliori della loro vita ai lavori più svariati, dal ricamo più complicato al cucito più dozzinale, dalla pittura di un ventaglio o di un paralume a quello della cartolina illustrata. Questi lavori sul quale spendono non le sette nè le otto ore al giorno; ma dieci o dodici; passano attraverso mani di intermediari, nel palmo delle quali rimane il più grosso guadagno, e raggiungono le vetrine dei rivenditori che li caricano dei più fantastici profitti. Ebbene, perchè la cucitura di un corredino di un neonato non potrebbe essere barattata con la manifattura di un abito o di un cappello? I libri di testo delle scuole non potrebbero essere scambiati fra gli alunni, da una classe all'altra, invece che passare nelle mani del rigattiere per essere ricomprati? Un sarto che ambisce di avere un ritratto in pittura della moglie può benissimo dare in cambio un bel tout-de-meme al pittore? (oggi ci vuole un pittore di fama per ottenere in compenso un abito più che modesto). Con questo sistema ognuno cerca di tener su il proprio prodotto, ma è evidente ch'è un rialzo soltanto di amor proprio, poichè le percentuali della reciproca esagerazione si compensano a vicenda e non alterano il valore di costo dell'oggetto.

Del resto il sistema è proprio quello che lo stesso governo cerca di attuare per infrenare il cambio. Noi esportiamo alcuni prodotti di cui abbiamo abbondanza ed importiamo quelli che ci abbisognano. Lo scambio in natura dei generi semplifica l'operazione del doppio pagamento e fa realizzare un notevole risparmio.

L'attuazione pratica dello scambio dovrebbe essere imperniata sulla pubblicità. Tutti i giornali e tutte le riviste dovrebbero aggiungere alle loro rubriche degli avvisi economici, una dedicata esclusivamente a questo scopo, con tariffa tenuissima.

In tutti i circoli, le associazioni, i laboratori, le cooperative, le scuole, le officine, gli uffici, le amministrazioni, ovunque ossia esiste una ragione per un agglomeramento permanente di persone, dovrebbero essere affisse gratuitamente delle tabelle contenenti le proposte di scambio. Chissà che non sarebbe buona speculazione anche quella della pubblicazione di un giornale settimanale sul tipo di quelli per gli affitti (di beata memoria) dedicato tutto agli avvisi di baratto!

Un'idea primitiva, semplicistica, un ritorno; ma non davvero per arretrare. Soltanto un pò di macchina indietro per prendere uno slancio maggiore a superare un grosso ostacolo. Nella linea di economia famigliare non lo stiamo facendo già da qualche tempo col combustibile? Gradatamente non abbiamo rinunciato a tutte le comodità del gas per tornare al primitivo carbone di legna?

E quanti appartamenti durante anche l'ultimo inverno «della pace» non sono rimasti coi termosifoni gelidi nella ghisa della loro camicia che faceva ribrezzo a toccarli? Eppure essi erano là a testimoniare il progresso. Dunque, una sosta. Bisogna vincere anche questa nuova battaglia. Non comperare se non in caso assolutamente indispensabile. Scambiare amichevolmente, senza intermediari, i prodotti e le cose come i buoni selvaggi di Cesare Pascarella. Tanto non stiamo tutti diventando un pò selvaggi? Con la differenza che quelli di allora li avevamo scoperti noi. Quelli di oggi, per vendicarsi della involontaria offesa di non averli lasciati stare com'erano, hanno scoperto noi.

IDA MAGLIOCCHETTI.

Un altro gruppo di case in Piazza d'Armi

Ieri mattina in Piazza d'Armi, con l'intervento di S. M. il Re, è stata posta la prima pietra di un gruppo di case della Cooperativa Ammiraglio del Buono fra il personale della R. Marina.

Presenti i Ministri Bonomi, Labriola, Sechi e Alessio, il Sindaco di Roma, il Generale Diaz e numerose altre autorità. L'ammiraglio Biscaretti, presidente della Cooperativa, illustrò l'opera tenace da essa compiuta.

Il Ministro Labriola salutò il sorgere di esse e delle nuove attività.

I fabbricati del nuovo quartiere comprenderanno un'area totale di m. q. 7100, cento appartamenti, divisi in tre edifici.

Contemporaneamente la Cooperativa provvederà alla costruzione di trentatrè casette in Valle Giulia coprendo un'area di m. q. 5630.

Disposizioni annonarie

Prezzo dei formaggi da tavola

Il Gabinetto del Sindaco comunica i seguenti prezzi di calmiere per i formaggi da tavola: Emmenthal: ingrosso L. 885 al quintale; minuto: 9,50 al kg. — Cacio cavallo e Provolone: ingrosso L. 890 al quintale; minuto: L. 9.50. — Gorgonzola: ingrosso: L. 735 al quintale; minuto: lire 8.40 al kg.

Generi contingentati ai trattori

Dal giorno 27 luglio al 5 agosto il servizio di contingentamento in piazza delle Coppelle 9, dalle 9 alle 14.30 si occuperà dell'assegnazione dei generi contingentati agli esercizi pubblici (trattorie, osterie, ecc.) I pubblici esercenti dovranno a tal uopo esibire la licenza di esercizio e restituire la tessera del mese di luglio.

Pei ferrovieri dello Stato caduti in guerra

Il Comitato esecutivo per le onoranze ai ferrovieri dello Stato caduti in guerra ci comunica quanto segue:

«La Commissione giudicatrice del concorso nazionale bandito il 22 dicembre 1919 pel monumento da elevarsi in Roma alla memoria dei ferrovieri dello Stato caduti in guerra, composta, in base all'articolo 8 del relativo programma, dallo scultore professore comm. Domenico Trentacoste, dall'arch. ing. comm. Marcello Piacentini e dallo scultore prof. cav. Giovanni Prini, designati da S. E. il sottosegretario alle antichità e belle Arti, e dai signori avv. comm. Conte Luigi Corioni-Sobregondi e cav. Lorenzo Gignous, designati dal Comitato esecutivo fra i propri membri, ha classificato primo fra i 21 progetti presentati, giudicandolo degno di essere prescelto per l'esecuzione, il bozzetto recante il motto *Spiga* dello scultore Dazzi Arturo ed ha assegnati i premi di lire 6000, 3000, 1000, rispettivamente ai bozzetti recanti i motti *Aere Perennius* (scultore Ercole Drei), *Arbore* (Scultore Silvio Canevari), *In silentio et spe* (scultore Guido Costanzo).

La Commissione stessa ha con soddisfazione rilevato che il concorso costituisce una riuscita manifestazione artistica.

Secondo l'articolo 12 del bando, i progetti verranno esposti al pubblico per un periodo di 10 giorni a partire dal 25 andante, nella sala detta del *Parlamentino* presso la sede della Direzione generale delle Ferrovie di Stato al Pez Villa Patrizi. L'esposizione sarà aperta dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 18.

Si ricorda ai concorrenti che entro un mese dalla presente pubblicazione i progetti non premiati dovranno essere ritirati».

Obbligatorietà delle culture alimentari

La Commissione di studi tecnici ed economici della Federazione Italiana dei consorzi agrari adunatasi a Firenze, presenti i proff. Alpi, Coletti, Serpieri-Fileni, Iosa, Soresi, Bianchi, Ferrari, ing. Morandi e il dott. Raineri, si è occupata di vari importanti argomenti interessanti l'agricoltura fra cui quello della progettata obbligatorietà delle culture alimentari, votando in proposito un ordine del giorno nel quale si esprime l'avviso che i citati provvedimenti debbano, in massima, essere r spinti; che, subordinatamente, debba essere soppressa la sanzione della espropriazione; che ogni sforzo del Governo debba volgersi a rendere possibile e agevole agli agricoltori l'adozione dei mezzi necessari ad una produzione granaria intensa e, in particolare, dei concimi.

Per il Quartiere Tiburtino

In questo quartiere si è costituito un nuovo Comitato esclusivamente apolitico con la denominazione «Risveglio Tiburtino» avente lo scopo di ottenere dalle Autorità costituite: la costruzione di case popolari; il servizio Sanitario notturno con mezzi rapidi di trasporto per le necessità del caso; la sistemazione della via Maruccini (già Anime Sante) e conseguente comunicazione diretta con l'Ospedale «Policlinico»; l'allacciamento tramviario della linea N. 28, con Piazza dell'Indipendenza; la sistemazione stradale, innaffiamento generale del quartiere, aumento delle fontanelle dell'acqua marcia, sorveglianza igienica, pulizia generale degli stabili ed infine la copertura dell'attuale mercato onde evitare quegli inconvenienti sino ad ora verificatesi.

Asterischi

Per gli invalidi di guerra

Con R. D. è stato costituito il nuovo Consiglio di amministrazione dell'Opera Nazionale per la protezione e l'assistenza degli invalidi della guerra.

A far parte del nuovo Consiglio, oltre ai rappresentanti dei due rami del Parlamento nella persona dei senatori prof. Francesco Durante, march. avv. Cesare Ferrero Di Cambiano, del deputato prof. Santi Rindone e di altro deputato da nominarsi dalla Camera elettiva in sostituzione dell'on. Gasparotto, dimissionario, sono stati chiamati i sigg.: Gr. Cr. dott. Alberto Lutrario, comm. dott. Ubaldo Conti, comm. Leopoldo Pavoni, Gr. Cr. Guido Rousseau, Grande Uff. Riccardo Marcelli, comm. prof. Giovanni Lorica, in rappresentanza dei Ministeri dell'Interno, del Tesoro, della Guerra, della Marina, dell'Industria, Commercio e Lavoro; comm. avv. Foscolo Bargoni, comm. prof. Riccardo Galeazzi, designati dalle Istituzioni Pubbliche di beneficenza e Previdenza: rag. Priamo Brunazzi, cap. rag. Dante Dall'Ara, cap. Rosario La Bella, cap. Feliciano Lepore, rappresentanti degli invalidi della guerra; on. prof. Pio Foà, prof. Ettore Levi, prof. Luigi Manfredi, prof. Lavinia Mondolfo, on. prof. Alessandro Lustig, on. dott. Fabrizio Maffi, comm. Giovanni Giachi, designati dal Presidente del Consiglio dei Ministri.

Il prof. Mingazzini

Ad unanimità di voti il professore G. Mingazzini, è stato eletto, nell'ultima tornata, socio nazionale emerito della regia Accademia medico-chirurgica di Napoli.

Associazione Pugliese

Questa sera 26, alle ore 21 vi sarà adunanza generale nella sala dell'Università popolare Collegio Romano, per la continuazione della discussione sullo Statuto Sociale, e nomina del Consiglio Direttivo.

Una laurea

Una laurea a pieni voti con lode: quella in medicina e chirurgia, del giovane Fabio Massimo Franchi, figlio dell'egregio e valente amico nostro dot. nob. Raniero Franchi. Auguri cordialissimi.

Una querela non presentata

Vincenzo Sofia Moretti, direttore del «Giornale» ci scrive avvertendoci che l'annunziata querela della Ditta Mion contro il «Giornale» stesso, non è stata presentata.

Riunione di tipografi

Questa sera, alle ore 21 legali, sono convocati nei locali della Federazione del Libro (piazza Trevi, 96) i rappresentanti di tutte le tipografie per prendere accordi circa una proposta di festeggiamenti per le recenti conquiste di miglioramenti economici.

Associazione fra gli abbonati alle tranvie, alla luce, ecc.

Dalla inconsulta e frequente scioperomania di classi addette ai servizi d'interesse pubblico, incoscientemente asservita a partiti politici, o, peggio ancora, a gente assoldata, colui che ritrae maggior danno è il pacifico proletario che arricchisce col suo contributo spesso obbligatoriamente anticipato, scioperanti ed industriali, e non pare da alcuna autorità sufficientemente protetto. A garentire quindi i diritti degli abbonati, sorge l'associazione suddetta. Coloro che vi aderiscono sono pregati di inviare l'adesione alla sede provvisoria in via Cimarosa n. 2 con le necessarie indicazioni di abbonamento. Prossimamente assemblea degli iscritti.

Sei annegati a Fiumicino

Una fatale disgrazia ha turbato ieri la gaiezza della giornata festiva a Fiumicino alla cui spiaggia erano convenuti moltissimi bagnanti da Roma.

Per effetto della corrente del Tevere che in talune giornate diventa rapidissima, da creare vertiginosi gorghi, ieri le acque della spiaggia di levante erano abbastanza mosse.

Varie comitive di bagnanti verso le ore 11 si erano alquanto allontanate dalla riva allorquando parecchi di essi furono visti agitare le braccia e sparire e ricomparire nelle acque; si compreso subito la gravità del momento e allora parecchi animosi si gettarono in acqua e taluni furono salvati, ma cinque dei naufraghi perirono miseramente fra le grida strazianti dei parenti che avevano assistito alla tragica scena. Essi sono: Domenico De Angelis, di anni 50, romano, abitante in via Campo Marzio n. 30; Antonio Lucatelli, di 22 anni, abitante in via del Sudario n. 20; Vittorio Franchini, di 51 anni, abitante in via Tunisi n. 16; si ha la certezza che sia annegato anche certo Enrico Giocaglia, abitante in via Peretti n. 32, il cui cadavere non è stato però ricuperato. I suoi compagni di gita, hanno denunziato ai carabinieri la sua scomparsa. Una quinta vittima, che è stata veduta disperatamente agitarsi nelle acque, è scomparsa, nè si hanno elementi sicuri per la sua identificazione.

Oltre i cinque suddetti un'altra vittima si era avuta il giorno avanti, cioè sabato sera, di cui ancora non si conosce il nome.

La frequenza di simili disgrazie a Fiumicino ci suggerisce alcune considerazioni sulle quali vorremmo si fermassero le autorità responsabili per provvedere.

Come mai non si è pensato di circoscrivere i punti più pericolosi con segnali e altro che possa rappresentare la pericolosità del luogo?

E come mai non è organizzato un servizio di salvataggio con barche, salvagenti, corde e altri sistemi, tale da giungere il più rapidamente possibile a un eventuale allarme?

Queste dimande rivolgiamo a chi di dovere perchè non sia lasciata più oltre incustodita una spiaggia che ha fama di pericolosità ed alla quale convengono spesso la domenica migliaia di persone che hanno bisogno di bagnarsi e che non possono recarsi in posti più lontani e più dispendiosi.

La triste giornata di ieri sia di monito a chi spetta e provveda il più rapidamente possibile.

Fatale disgrazia di una sposa

Proveniente dalla Sicilia, giungeva ieri in treno a Roma una famigliuola composta dello sposo Paolo Mazzarella, di anni 25, della sposa Rosina, di anni 22, e della suocera Lucia Calapri. I tre dovevano proseguire per Parigi dove il Mazzarella era riuscito a trovare un lucroso impiego.

Giunto il treno nella stazione Tuscolana, esso incrociò con un altro treno proveniente da Ladispoli uno dei cui sportelli era aperto; disgrazia volle che la Rosina, che era affacciata da un finestrino, avesse sporto le braccia di fuori, per cui lo sportello aperto, sbattendo violentemente, fracassò ambo le braccia alla povera sposa da ridurgliele una poltiglia di carne e ossa pesta e di sangue.

Immaginarsi lo spavento dello sposo e della madre della disgraziata giovane, la quale era svenuta e perdeva moltissimo sangue. Qualcuno fece agire il segnale di allarme.

Il treno venne fermato, e la giovane fu presa sulle braccia dal marito e da parecchi ferrovieri, adagiata in una vettura e accompagnata al Policlinico.

Il suo stato era gravissimo, anche per la fortissima emorragia che l'aveva quasi dissanguata.

I sanitari si adoperarono immediatamente ad arginare la perdita del sangue.

Le ossa erano talmente frantumate sopra al gomito, così da togliere ogni speranza di poter salvare la giovane se non con la amputazione delle braccia. L'operazione dovette però venire ritardata causa l'estrema debolezza della giovane donna.

Fino a tutt'oggi le condizioni della disgraziata sposa si sono mantenute gravissime.

Dopo l'operazione le sono state praticate abbondanti iniezioni di caffeina, ma è molto difficile ch'essa possa salvarsi.

Occorre pertanto richiamare una buona volta l'attenzione delle autorità sulla frequenza in questi ultimi tempi di simili disgrazie a causa di sportelli lasciati aperti.

C'è chi vuol vedere in simili fatti dolo o colpa da parte di qualche addetto al delicatissimo servizio ferroviario: noi ci rifiutiamo anche a pensare che lavoratori autentici possano in qualsiasi modo attentare, sia pure in forma passiva, alla vita dei cittadini; ma è necessaria una più oculata vigilanza da parte delle autorità e sopratutto degli stessi ferrovieri che tengono alla loro buona fama di lavoratori evoluti e coscienti.

Suicidio o trucco?

Passando per il Lungotevere Castello, l'agente municipale Gaetano Marinelli ha trovato una borsetta di seta tutta nera contenente un fazzoletto senza alcuna cifra con bordo nero ed una lettera del seguente tenore:

«Un capriccio, ma purtroppo era amore. Non potendo più sopportare questa vita piena d'angoscia e tristezza ed infame piena di sofferenze vado a trovare la pace eterna la quale mi è stata negata.

Ho amato un giovane per un capriccio e questo capriccio mi costa la vita. Muoio con la sua immagine sul cuore. Iddio mi perdoni il peccato che sto per compiere.

Perdonatemi tutti, addio. Volo in cielo. Anna».

La borsetta e la lettera è stata sequestrata. Il Commissario di Borgo cav. Cesario ha iniziato le indagini per scoprire se si tratti di vero suicidio o di uno scherzo di discutibile gusto.

Incendio in una officina

In via dei Cerchi 30 è l'officina meccanica di Giulio Rainaldi.

Stanotte verso le ore 3 alcuni mattinieri si accorsero che da tale officina usciva del fumo. Avvertito l'Ufficio di P. S. di Campitelli, le guardie regie chiamavano i vigili del Comando, che accorrevano con alcune autopompe. Abbattute le porte si constatò che il fuoco sviluppatosi in un piccolo deposito di benzina per un corto circuito, erasi subito esteso con proporzioni allarmanti.

Dopo poco l'incendio potè essere domato.

I danni ammontano a 25 mila lire.

Suicida per amore

Stamane, alle 9, nella propria abitazione in via Villafranca 20, la sarta Braselli Assunta di anni 21, da Roma, ingoiava, a scopo suicida, parecchie pasticche di sublimato.

Colpita da forti dolori e trasportata di urgenza al Policlinico, è stata sottoposta alle cure del caso e ricoverata in osservazione.

Interrogata sulle cause del triste passo, la Braselli ha dichiarato di essere stata determinata a ciò da una forte passione amorosa contrastata dai genitori.

Scoperta di una bisca

Dopo un periodo di stasi abbastanza lungo causato dalle sorprese eseguite dalla squadra mobile investigativa alle varie bische della Capitale erano cominciate a risorgere le famose bische volanti. Il cav. Trento, della squadra mobile investigativa dispose indagini per accertare dove fosse tenuto il giuoco ed incaricò al riguardo il vice Commissario Lamberti; questi infatti ieri notte seguì uno dei biscazzieri a lui noto e dopo vari giri vide che entrava nella casa via Belsiana 60. Dopo poco altre persone sopraggiunsero e così il funzionario accertatosi della presenza del giuocatori dispose per eseguire la sorpresa.

Essendo chiuso il portone, attese che giungesse il palo, lo fermò e levatagli la chiave dalla tasca salì con gli agenti Caldarelli, Nicolosi e Di Chiara, ma i giuocatori avendo da uno spioncino riconosciuto il Lamberti tentarono darsi alla fuga da una finestra. Furono fermati a tempo dal funzionario e dichiarati tutti in contravvenzione. Nascosti si trovarono le carte, le fiches e parecchie centinaia di lire, tutto fu sequestrato. Sono stati denunziati la concessionaria della casa Adelaide Rocchi, e il tenutario della bisca Alfredo Iacorossi, presente al giuoco erano: Arduini Pietro, Angelotti Dino, Girolamo Eustacchi, Barone Carlo, Docci Pietro, Rosati Enrico, Giomini Raffaele, Iozzi Roberto, Tipazzi Marianna, Marini Massimiliano, Marcucci Paolo, Ferrini Pietro.

Grosso furto in Borgo

Presso la famiglia Andreuzzi in Borgo Nuovo 136 abitano i signori Carlo Feuzzi di anni 64 da Forlì, e Michele Elias di anni 55 da Betlemme.

Ieri la famiglia Andreuzzi e i due inquilini, uscirono, lasciando la casa completamente incustodita. Verso le 19 i signori Elias e Feuzzi rientrando nell'appartamento, trovarono con viva meraviglia la porta aperta.

Entrati, si avvidero che erano stati aperti tutti i cassetti a colpi di scalpello rovesciando sul pavimento la biancheria. I ladri avevano involato gioielli per il valore di ventimila lire e dodicimila lire in biglietti di banca.

I due inquilini si recavano all'Ufficio di P. S. di Borgo a denunziare il furto e sono state iniziate le opportune indagini.

Automobile contro un fanale

L'automobile n. 55-2390 guidata dallo *chauffeur* Marco Alani, di proprietà di Salvatore Calaidi, ritornava ieri sera da una gita allorquando andò a sbattere violentemente contro un fanale di via Montebello da spezzarlo in due.

Sull'automobile, oltre allo *chauffeur* Marco Alani, romano, di anni 20, abitante al Lungotevere Pierleoni n. 7, si trovavano Stefano Rossi, di anni 30, fabbro, abitante in via Calatafimi 11, Italo Muscolini di anni 21, romano, meccanico, abitante in via San Basilio 54.

Delle persone suddette, rimase ferito da una scheggia di vetro del fanale il Muscolini, che trasportato al Policlinico, venne, per varie lievi contusioni riportate, giudicato guaribile in 5 giorni.

Allo *chauffeur* è stata subito ritirata la patente e la IV Delegazione municipale gli ha ingiunto il pagamento di lire 800 per la riparazione del fanale.

Pavimento che crolla

Al Viale Aventino numero 18 ultimo piano abita una famiglia composta da Giovanni Chicca di anni 38 da Castelmadama dalla figlia Angelina di anni 18 e dal nipote Pietro Salvatori di anni 23.

A causa di una trave che era stata indebolita dal tarlo, stanotte alle ore due il pavimento è crollato con grande fragore.

Per fortuna il piano sottostante era disabitato, ma i tre dell'ultimo piano hanno riportato gravi ferite, specialmente l'Angelina.

Chiamati d'urgenza dai vicini, corsero i vigili, i quali al comando dell'ing. Venuti, riuscirono a trarre dalle macerie le tre persone. Trasportati all'ospedale della Consolazione, i feriti sono stati visitati e curati immediatamente. Giovanni Chicca ha riportato contusioni al dorso e ferite lacero contuse alla testa, il nepote Pietro Salvatori al fianco sinistro, e la figliuola Angelina Chicca frattura del femore, per cui dovette essere trattenuta in osservazione.

Borseggi in tram

Stamane sul tram della linea n. 2 il sig. Giuseppe Fiamini fu Gregorio, di anni 48 da Jenne è stato borseggiato del portafogli contenente lire 500.

E anche stamane, pure sul tram della linea n. 1, appena giunto a piazza S. Pietro, la signora Martinez Cosina, fu Cosimo, di anni 40, nativa di Orano (Algeria), accorgevasi di essere stata derubata del portafogli contenente lire 650, una tessera e un libretto ferroviario.

Società di Mutuo Assistenza fra gli impiegati civili. — L'Assemblea Generale ordinaria dei soci è convocata per il giorno di sabato, 31 corrente, alle ore 10, presso la sede sociale, Via Nazionale N. 88, per le elezioni delle cariche.

L'inaugurazione della "Pariola,,

Il grandioso successo

L'attesissima apertura della Pariola ha segnato uno di quei successi che difficilmente locali pubblici possono registrare. E non poteva essere a meno, data la novità del Teatro, unico del genere in Roma.

Come dicemmo, l'inaugurazione per invito ebbe luogo sabato sera e un concorso straordinario si verificò anche prima dell'inizio dello spettacolo.

Rilevammo senatori, deputati, moltissimi assessori e consiglieri comunali, e molte altre rappresentanze di autorità civili e militari: dal Prefetto al Questore, ecc., ecc.; nonchè bei nomi dell'aristocrazia, giornalisti, letterati, professionisti e una infinità di belle signore e signorine. Insomma pareva che tutta Roma elegante, il fior fiore della cittadinanza, si fosse dato convegno alla *Pariola*. Ieri sera, domenica, s'inaugurarono pel gli spettacoli al pubblico, e può imaginarsi quale sia stata l'affluenza nel vasto locale; è cosa indescrivibile!

Dalla magnifica terrazza del teatro un superbo colpo d'occhio si offriva agli spettatori: non un posto vuoto; ogni ordine al completo, ogni spazio disponibile a sedere e in piedi occupato, sicchè, come suol dirsi, se un chicco di grano fosse stato gettato, esso non sarebbe caduto in terra.

L'illuminazione perfetta, con una infinità di lampadine elettriche e di numerose lampade ad arco; l'orchestra, magistralmente diretta, con scelto programma; la bella montagnola coi suoi ombrelloni a colori artisticamente illuminati; le piante e i fiori disposti con arte e profusione in ogni parte; la decorazione, di drappi e di molte bandiere, davano un insieme paradisiaco, fantastico.

Ottimo e ben scelto fu poi giudicato il programma di varietà e cinematografico; ben diretti tutti i servizi, e così quelli di birreria e di caffè: insomma nulla v'è stato che non abbia appagato completamente lo sterminato numero degli intervenuti.

Sono state, pertanto, due serate indimenticabili quelle di sabato e domenica, due superbi trionfi per la Pariola e per il cav. Alberini.

E davvero il cav. Alberini, alla cui instancabilità, al cui coraggio devesi la costruzione di un locale così grandioso, riuscito superiore ad ogni aspettativa, può essere davvero soddisfatto del favore incontrato presso tutta la cittadinanza romana.

Questa sera, lunedì, e seguenti, prosecuzione degli spettacoli all'aperto, ai quali certamente tutta Roma accorrerà; e non può essere a meno, data la bellezza del locale e le ore veramente deliziose che vi si trascorrono, in ispecie in queste belle sere estive.